



WWF®

50 ANNI
di WWF in Italia

TOGETHER
POSSIBLE



© Archivio Guardie WWF

#FURTO DINATURA

Storie di bracconaggio "Made in Italy"



#FURTO DINATURA

Storie di bracconaggio "Made in Italy"

#FURTO DINATURA

A cura di Isabella Pratesi

Autori: Filippo Bamberghi, Massimo Benà, Lucio Biancatelli, Fabrizio Bulgarini, Antonio Canu, Elisa Cozzarini, Marco Falciano, Patrizia Fantilli, Anna Giordano, Alessandro Pagliarini, Isabella Pratesi

Si ringrazia per la collaborazione: Ennio Bonfanti, Antonio Delle Monache, Giampaolo Oddi, Alessandro Gatto

Coordinamento editoriale: Emanuela Pietrobelli

Questo Report è dedicato alla memoria del nostro collega scomparso Massimiliano Rocco, da sempre impegnato in questa grande battaglia del WWF.

**WWF Italia Onlus
Via Po 25/c
wwf.it**

Settembre 2016

Indice

Il termine “bracconaggio”

Cosa dice la legge

Leggi da tutto il mondo

Legame tra bracconaggio e mancato rispetto della legge sulla caccia

Identikit del bracconiere

Le forme di bracconaggio

La dimensione del bracconaggio in Italia: overview

La dimensione del bracconaggio in Italia: i dati

Bracconaggio su specie protette e particolarmente protette

Le armi illegali

I richiami per gli uccelli

Una strage illegale millenaria

Il danno economico del bracconaggio

Il fronti caldi del bracconaggio in Italia

I 6 casi emblematici

Sardegna meridionale

Stretto di Messina

La testimonianza di Anna dei falchi

Il bracconaggio nel Delta del Po veneto

L’inferno delle valli bresciane

A rischio della vita

Piccole isole grande impunità

Attenti al lupo

Non solo terra: il bracconaggio ittico nelle acque interne

Non solo Italia: le imprese delle doppiette italiane all’estero

Il caso Albania

Il caso Romania

Il caso Serbia

I casi Bielorussia e Montenegro

Bracconaggio nel Mediterraneo

La vetrina di facebook

Bracconaggio e criminalità organizzata

Il racket del cardellino

Le guardie del WWF in azione

Identikit della guardia WWF

I campi antibracconaggio e di vigilanza ambientale

La vigilanza ambientale: problemi e proposte

Oasi e bracconaggio

La storia di Monte Arcosu

Sanzioni per il bracconaggio un sistema inadeguato da acambiare

Le proposte del WWF: inasprimento delle sanzioni

Le azioni da attuare per combattere il bracconaggio: le proposte del WWF Italia

IL TERMINE “BRACCONAGGIO”

Se si cerca il significato del termine “bracconaggio” possiamo constatare come questa parola non spieghi a pieno il fenomeno illegale. Chi parla di “caccia di frodo”, chi addirittura tenta una giustificazione richiamando le “tradizioni locali”, quando nei tempi antichi la selvaggina era considerata cosa di nessuno (“res nullius”) e serviva per sfamare grandi fasce di popolazione che non avevano altro accesso alla carne. Essendo poi subentrata la proprietà privata, anche la cosiddetta “selvaggina” divenne di proprietà privata dei padroni delle terre ed il bracconaggio venne quindi considerato un reato, in quanto furto di beni altrui.

Con l’ultima legge sulla caccia (l. 157/1992) la fauna selvatica ha acquisito l’importante status di “patrimonio indisponibile dello Stato”:

Ma il concetto di “**bracconaggio**”, secondo noi, è meglio reso dall’espressione “**Uccisione, cattura e commercio illegale di fauna selvatica**”. E la parola su cui è necessario soffermarsi è l’aggettivo “illegale”. Riteniamo che il richiamo alle “tradizioni” che sarebbero all’origine di alcune forme di bracconaggio sia inopportuno, perché non si può e non si deve fornire alcun alibi “culturale” a delle pratiche completamente illegali con un impatto fortemente negativo sulla biodiversità. Come WWF non ci stancheremo mai di sottolineare ed evidenziare il fatto che si tratta di comportamenti illegali, di reati che danneggiano gravemente un bene dello Stato e, quindi, della collettività. Un patrimonio prezioso di biodiversità di cui lo Stato e la collettività sono custodi e responsabili nei confronti della comunità internazionale e che deve essere conservato e difeso anche attraverso mezzi efficaci di contrasto e repressione dei reati che colpiscono la fauna selvatica, e con campagne di sensibilizzazione ed informazione.

In realtà il termine “bracconaggio” è ormai noto e usato nel linguaggio comune, ma non è codificato in leggi e norme. A volte corrisponde con i “reati venatori”, quando si tratta di atti illeciti compiuti durante attività riconducibili alla caccia intesa in senso tradizionale, in altri casi si tratta di illeciti penali non riconducibili strettamente ad attività di caccia (ad esempio il furto dai nidi, le catture illegali con mezzi vietati, l’uso di veleni, etc.).

E’ bene anche ricordare che spesso la parola “bracconaggio” si lega solo all’uccisione illegale di uccelli (anche tramite pratiche di caccia illegale di cui diremo in seguito). Invece, sebbene gli uccelli siano la categoria di animali maggiormente colpiti dalle pratiche illegali, per numero di specie e dimensione del fenomeno, occorre evidenziare che anche altre specie in Italia sono oggetto di uccisione, cattura e commercio fuori legge, compresi animali superprotetti in quanto rari e preziosi come lupi, orsi, cicogne, aquile reali ed ogni altro genere di rapace, persino lontre, delfini e fenicotteri (ricordiamo un caso recente accaduto in Sardegna, denunciato dal WWF, di due fenicotteri trovati impallinati alla periferia di Oristano).

COSA DICE LA LEGGE

E' bene ricordare che la caccia può essere esercitata solo entro i limiti della Legge 157/92 che stabilisce le specie, i periodi, i mezzi e le aree di tutela in cui non si può cacciare.

La legge 157/92 si basa sul principio secondo cui la fauna selvatica appartiene al patrimonio indisponibile dello Stato e l'esercizio dell'attività venatoria è consentito, purché non contrasti con l'esigenza di conservazione della fauna selvatica (art. 1).

Lo Stato può *derogare* a tale principio nelle forme e nei limiti stabiliti dalla legge, rilasciando al cacciatore una concessione (la cosiddetta "licenza di caccia") al fine di abbattere esclusivamente le specie elencate e nei periodi, orari, mezzi, stabiliti dalla legge stessa.

Sempre la legge sulla caccia stabilisce che "È vietata in tutto il territorio nazionale ogni forma di uccellazione e di cattura di uccelli e di mammiferi selvatici, nonché il prelievo di uova, nidi e piccoli nati" (art.3) e che "L'attività venatoria è consentita con l'uso del fucile con canna ad anima liscia fino a due colpi (...) nonché con fucile con canna ad anima rigata (...). Sono vietati tutte le armi e tutti i mezzi per l'esercizio venatorio non esplicitamente ammessi dal presente articolo" (art. 13).

La stessa legge stabilisce che è vietato, soggetto a sanzioni penali e considerato atto di bracconaggio:

- l'uccisione di animali a caccia chiusa, o nei mesi esclusi dai calendari venatori,
- la caccia nei giorni di silenzio venatorio durante la stagione venatoria,
- la caccia o la detenzione di specie particolarmente protette
- la caccia in aree protette o con l'uso di trappole o altri mezzi ed armi vietate l'uccisione di specie non consentite, l'uccellazione e la tassidermia se non autorizzata.

Leggi da tutto il mondo

La tutela della fauna selvatica e degli habitat naturali in cui vive è garantita da numerose ed importanti leggi di tutti i livelli, transnazionali e nazionali. Le leggi sono finalizzate anche a ridurre la causa di mortalità innaturale e illegale del bracconaggio:

- la *Convenzione sulla Biodiversità (Convention on Biological Diversity)*, firmata nel 1992 con il primo grande vertice sulla Terra a Rio de Janeiro.
- La *Convenzione di Bonn* "Convenzione sulla conservazione delle specie migratrici degli animali selvatici", del 1979.
- La *Convenzione Berna* "Convenzione per la conservazione della vita selvatica e dei suoi biotopi in Europa", del 1979, recepita in Italia con la legge n. 503/1981
- *Il Piano d'azione di Tunisi*, un piano d'azione internazionale 2013-2020, riguardante l'eliminazione dell'uccisione, della cattura e del commercio illegale di uccelli selvatici.
- *Accordo Aewa "Agreement on the Conservation of African-Eurasian Migratory Waterbirds"*, sulla conservazione degli uccelli acquatici migratori dell'Africa-Eurasia del 1995.
- L'Unione Europea ha adottato i principi di queste Convenzioni attraverso le *Direttive Habitat ed Uccelli*: Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche; Direttiva 79/409/CEE, sostituita dalla Direttiva 2009/147/CE, concernente la conservazione degli uccelli selvatici.
- *Legge 11.2.1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna omeoterma e per il*

prelievo venatorio”, recepisce in Italia la Direttiva Uccelli e pone il principio fondamentale per cui “La fauna selvatica appartiene al patrimonio indisponibile dello Stato, ed è tutelata nell’interesse della comunità nazionale ed internazionale” (art. 1).

La legge sulla caccia in Italia tutela uccelli e mammiferi, indicando i termini (di tempi, spazi e specie) in cui possono essere abbattuti dai circa 700.000 cacciatori. Non va dimenticato il “paradosso” della situazione italiana: la legge 157/1992 sulla caccia è ancora l’unica legge italiana per la tutela della fauna selvatica.

IL LEGAME TRA BRACCONAGGIO E LEGGE SULLA CACCIA E MANCATO RISPETTO DELLA LEGGE SULLA CACCIA

Sempre ribadendo che non si vuole fare un’equazione caccia = bracconaggio, non si può però negare il legame tra atti di bracconaggio e comportamenti venatori illeciti. Se è vero che la caccia legale non è il principale problema ambientale in Italia e non è la minaccia numero uno per la biodiversità e la fauna selvatica e i cacciatori non devono essere certamente equiparati ai bracconieri, deve essere altrettanto chiaro che, in un territorio già provato dalla cementificazione e dalla perdita di habitat naturali, dall’inquinamento e dai cambiamenti climatici, l’attività venatoria, anche quella legale, rappresenta l’ennesima ed inutile aggressione alla fauna selvatica nel nostro Paese.

Non va, poi, dimenticato il “paradosso” della situazione italiana: la legge 157/1992 non è solamente la legge che regola l’attività venatoria in Italia ma è ancora l’unica legge italiana per la tutela della fauna selvatica. Ricordiamo anche che **la percentuale di territorio libero per la caccia è molto ampia (si aggira attorno al 75-80%).**, in quanto **tuttora vigente l’art. 842 del Codice Civile, grazie al quale il cacciatore è libero di entrare nei terreni altrui, senza il permesso del proprietario.** Per cui, se si escludono le aree protette e poche altre zone in cui la caccia è espressamente vietata, la caccia è consentita in aree vastissime di territorio “agro-silvo-pastorale”. Questo rende ancor più difficili ed onerose le attività di vigilanza e controllo.

Possiamo, quindi, parlare di *confine “grigio” tra caccia e bracconaggio in Italia.* Il **bracconaggio**, in senso stretto, si manifesta secondo una varietà infinita di pratiche: abbattimento di specie protette, caccia in aree protette, in periodi non consentiti, con l’ausilio di trappole e richiami, con tecniche vietate. Un bracconaggio spietato, favorito dalla cronica carenza di vigilanza e dalla mitezza delle sanzioni previste. Ma c’è una prova inconfutabile di quanto questo fenomeno sia, purtroppo, connesso alla caccia, ed è rappresentata dalla vistosa impennata dei ricoveri di animali protetti sparsi su tutto il territorio e gestito dalle Associazioni protezionistiche o da amministrazioni provinciali.

La caccia illegale pregiudica seriamente la conservazione di specie selvatiche, andando a colpirne alcune già in declino o a rischio, a causa della trasformazione degli habitat naturali e degli inquinamenti e colpisce nei momenti e nei luoghi in cui gli animali sono più vulnerabili, come durante le migrazioni e il periodo riproduttivo (luoghi e periodi in cui, non a caso, le leggi europee e quelle scientifiche non consentono l’attività venatoria). **Al danno enorme arrecato alla fauna selvatica dall’attività venatoria “legale”, si deve, pertanto,**

aggiungere quello altrettanto grave e di proporzioni enormi e sconosciute connesso alla caccia illegale, che ben può definirsi come “bracconaggio”.

Lo stesso ISPRA, in un documento recente (giugno 2016¹), rileva che *“Queste forme di illegalità permangono laddove sono mancati interventi incisivi da parte delle Amministrazioni preposte alla gestione della caccia e delle associazioni venatorie, volti a stigmatizzare i comportamenti scorretti e a premiare i cacciatori rispettosi delle regole”. Ed ancora: una parte non trascurabile dei reati contro la fauna selvatica viene praticata da persone che sono cacciatori o che gravitano attorno al settore venatorio. **Si calcola che quasi l’80% degli illeciti sia commesso durante la stagione venatoria, malgrado questa duri solo quattro mesi.***

IDENTIKIT del BRACCONIERE

I reati in danno della fauna selvatica sono compiuti per il 78% da cacciatori (possessori di licenza di caccia in corso o nel passato). Il 19% dei casi di bracconaggio è accertato nei confronti di bracconieri tout court, persone del tutto prive di licenza di caccia. Per i restante 3% dei casi analizzati non è stato rinvenuto il responsabile del reato.

Fonte: CABS (Committee Against Bird Slaughter) in collaborazione con la LAC (Lega Abolizione Caccia) “Calendario del Cacciatore Bracconiere”. 2014/2015”.

LE FORME DI BRACCONAGGIO

Il fenomeno del bracconaggio in Italia è stato oggetto di un’inchiesta nel 1990, condotta dalla LIPU (Lega Italiana protezione Uccelli) due anni prima dell’entrata in vigore della vigente legge n. 157/1992 sulla protezione della fauna e la regolamentazione della caccia. Sempre la LIPU ha più recentemente (2002) realizzato un’ulteriore analisi approfondita del fenomeno. Il tema del bracconaggio è stato affrontato anche dal WWF in più contesti politici e istituzionali, fra questi è importante segnalare il contributo “Tutela delle specie migratrici e dei processi migratori” fornito dall’Associazione al Ministero dell’Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare (2010).

E’ interessante evidenziare come ad oggi manchi ancora un’approfondita analisi e valutazione del fenomeno, estremamente nocivo per il suo impatto sulla biodiversità del paese e su quella della Comunità Europea (specie migratrici che vengono uccise nel nostro paese), realizzato dalle autorità competenti, ovvero il Ministero dell’Ambiente.

Dalle varie analisi e indagini analizzate e dall’esperienza sul campo acquisita in **quasi 50 anni di lavoro nel contrasto del bracconaggio, possiamo dire che le forme di bracconaggio, o se si preferisce di reati contro la fauna selvatica, più diffusi in Italia sono riconducibili a queste tipologie:**

1. la cattura di piccoli uccelli, per lo più a fini commerciali, con l’impiego di archetti, lacci, vischio, trappole, reti;
2. il bracconaggio nei confronti degli uccelli acquatici;
3. l’abbattimento di rapaci e altri uccelli protetti con l’uso di armi da fuoco, per lo più per tradizioni locali, malcostume venatorio o per vandalismo;

¹ *Workshop tecnico “Uccisione, cattura e commercio illegale di uccelli: Prospettive per lo sviluppo di un Piano d’Azione Nazionale”*

4. l'uccisione di specie considerate "nocive" o "problematiche", come ad esempio i cormorani, gli aironi, i gabbiani, i rapaci, grandi carnivori attraverso l'uso di armi da fuoco, bocconi avvelenati o altri mezzi vietati;
5. il prelievo di uova/pulcini dai nidi di rapaci per finalità commerciali;
6. la cattura di adulti con l'impiego di trappole o reti e il prelievo di uova/pulcini dai nidi di specie ornamentali anche per finalità commerciali;
7. l'importazione e il commercio di fauna selvatica dall'estero per rifornire i circuiti della ristorazione o il mercato degli uccelli vivi;
8. il mancato rispetto della normativa sulla caccia;
9. il prelievo illegale per collezioni zoologiche museali di uova e esemplari tassidermizzati, anche se si è ridotto negli anni recenti.



© Archivio Guardie WWF – G. Gottardi – Cicogna nera

LA DIMENSIONE DEL BRACCONAGGIO IN ITALIA: OVERVIEW

L'Italia per la sua particolare conformazione geografica presenta un territorio estremamente diversificato. Passando dalle più alte cime d'Europa, nel cuore del continente, sino a raggiungere le latitudini più meridionali, corrispondenti a quella della Tunisia, si attraversa una serie di ambienti tra loro differenti. Questo fa sì che nel nostro Paese vi sia una grande varietà di specie selvatiche legate ad habitat molto diversi.

A rendere più complessa la situazione, l'Italia è interessata da importanti rotte di migrazione dell'avifauna che vengono seguite da milioni di individui e che spesso determinano imponenti concentrazioni di uccelli in periodi e in ambiti territoriali relativamente circoscritti (ad esempio in corrispondenza di particolari punti quali stretti, promontori, piccole isole o valichi montani).

Queste due circostanze da sole sarebbero già sufficienti a giustificare l'esistenza di forme di bracconaggio differenziate da regione a regione. Tuttavia per comprendere appieno la complessità del fenomeno occorre considerare come alla grande eterogeneità ambientale dell'Italia corrisponda una altrettanto estesa varietà di attività **non solo venatorie** (ma anche di prelievo a fini commerciali o domestici) che si sono andate differenziando nel corso della storia e che vengono annoverate nella categoria del bracconaggio.

Come è ben noto, sebbene gli uccelli siano il taxon maggiormente colpito, per numero di specie e dimensione del fenomeno, e nonostante sia in atto una procedura Pilot dell'UE su "uccisione, cattura e commercio illegali di uccelli", anche altre specie in Italia sono oggetto di uccisione, cattura e commercio. Oltre agli uccelli, non sfuggono a questa pratica criminale i pesci marini e d'acqua dolce, i rettili (come ad esempio le tartarughe marine e di acqua dolce) e molti mammiferi sia terrestri sia marini.

Una piaga silenziosa e drammatica che rende quindi necessaria e urgente un'azione di repressione completa ed efficace.

Le **forme più diffuse e conosciute di bracconaggio** sono oggi spesso radicate nel territorio e nel contesto culturale, troppo spesso tollerate o protette da un diffuso atteggiamento di compiacenza e omertà. Di seguito gli esempi più noti:

- Uccisione di **piccoli uccelli** per la preparazione di ricette locali nelle valli bresciane, in Veneto e in Sardegna.
- Cattura ad uso domestico e commerciale di **piccoli uccelli canori** con gli archetti nelle valli alpine.
- Uccisione a scopo ricreativo e *tradizionale* di **rapaci** in migrazione sullo Stretto di Messina.
- Cattura dei **passeriformi** destinati ad essere utilizzati a fini amatoriali o come richiami vivi in gran parte d'Italia.
- Abbattimento a scopo ricreativo di **uccelli acquatici** nelle zone umide del Casertano durante i mesi primaverili.
- Uccisione di **istrici** (spesso a colpi di bastone) nella maremma toscana e laziale per la preparazione di ricette locali.
- Abbattimenti di **lupi** e orsi (con veleno, armi da fuoco, trappole) per ritorsione ad ipotizzati danni, lungo tutto l'arco appenninico e sulle Alpi.
- Uccisione di **lepri a fine culinario**, con appostamenti notturni e utilizzo di abbaglianti nell'areale di distribuzione della specie.
- Uccisione di altri piccoli mammiferi (come i ghiri in aspromonte) a fini alimentari.
- Uccisione illegale (fuori dal periodo venatorio, notturna e in aree protette) di ungulati (cinghiali, cervi, etc.) in gran parte d'Italia.

Né deve stupire che alcune di queste forme di bracconaggio siano estremamente difficili da contrastare in quanto praticate in modo diffuso e sommerso in comunità fortemente interessate a proteggere i propri interessi e le proprie cosiddette *tradizioni*.

Ancora oggi è praticamente impossibile quantificare il numero di persone coinvolte e il numero di animali uccisi e prelevati: quello che è certo è che il bracconaggio in Italia ha raggiunto in alcune parti del Paese una dimensione preoccupante ed è una minaccia molto seria per la fauna italiana.

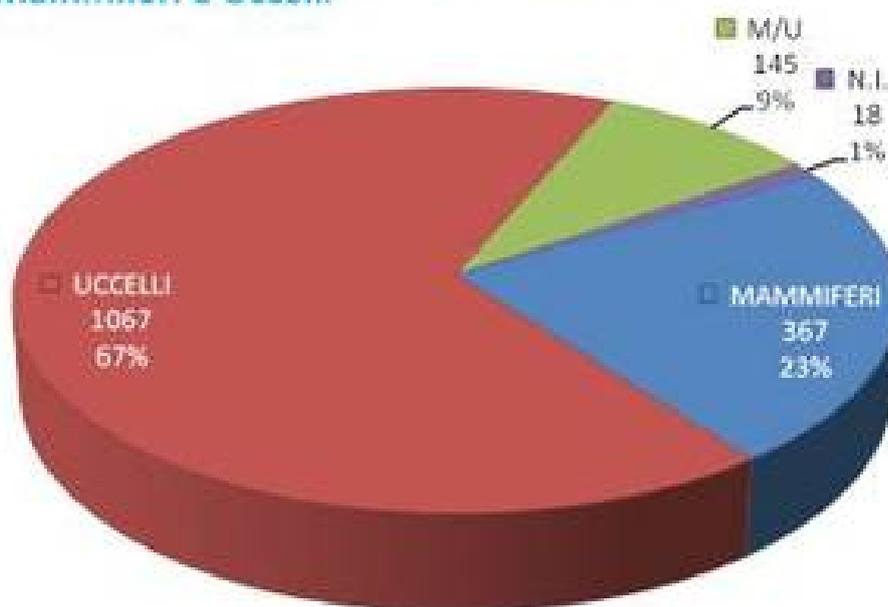
LA DIMENSIONE DEL BRACCONAGGIO IN ITALIA: I DATI

I reati di bracconaggio sono molto difficili da quantificare: non esiste una “banca dati” su base nazionale, ma dati raccolti o da alcune forze di polizia (CFS) o dalle associazioni di protezione ambientale .

Qui riportiamo i “Dati raccolti dal CABS (Committee Against Bird Slaughter) in collaborazione con la LAC (Lega Abolizione Caccia) dal 01/02/2014 al 31/01/2015” raccolti nel “Calendario del Cacciatore Bracconiere”.

I dati, raccolti su base giornaliera, sono tutte di tutte le informazioni disponibili relative a reati commessi da bracconieri di nazionalità italiana ai danni della fauna selvatica sul territorio nazionale.

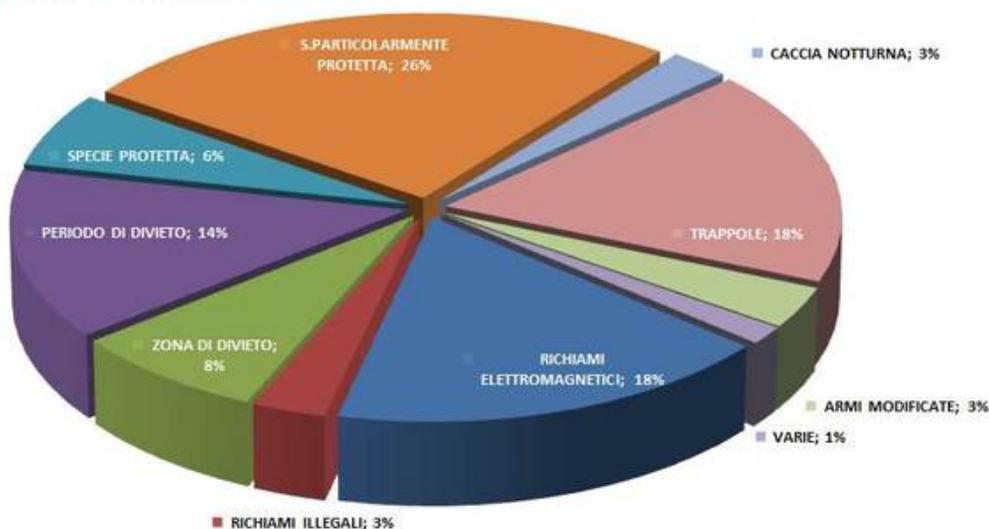
Percentuale di reati divisi per categoria:
Mammiferi e Uccelli



Su un numero di casi analizzati pari a un totale di **706** casi di reati a danno della fauna selvatica, è stato rilevato un aumento pari al 40,7% rispetto all'anno precedente.

Categoria di fauna colpita: il 67% a danno di uccelli, il 23% (356) di mammiferi, il 9% reati a danno di mammiferi e uccelli.

PERCENTUALE PER TIPO DI REATO



Si è rilevato rispetto al 2013 un aumento dei casi di uso di mezzi non consentiti (lacci, reti, trappole, veleno (+ 18%).

BRACCONAGGIO SU SPECIE PROTETTE E PARTICOLARMENTE PROTETTE

Risulta stabile, purtroppo, **l'abbattimento delle specie protette e particolarmente protette : il 31% dei casi**, una percentuale alta e preoccupante.

Oltre alle migliaia di piccoli passeriformi particolarmente protetti, abbattuti o presi in trappola illegalmente, nel 2014 e 2015 si è avuto notizia (quindi non sono dati completi) di 23 specie, di cui: **1 orso marsicano, 23 lupi** (13 uccisi a fucilate, 7 con veleno e 3 con i lacci). Fra gli uccelli : **2 aquile reali, 4 astori, 8 falchi pellegrini, 1 lanario, 1 smeriglio, 2 falchi pescatori**. Fra gli strigiformi **1 civetta, 2 gufi comuni, 1 gufo di palude, 2 barbagianni**. E: **1 cicogna nera, 1 cicogna bianca, 1 gru, 3 fenicotteri, 3 ibis sacri e 1 ibis eremita**, abbattuto in provincia di Livorno. In aggiunta: diverse decine di falchi di palude, poiane, gheppi, falchi pecchiaioli.

Si tenga presente che questi dati riguardano solamente gli esemplari feriti da armi da fuoco e consegnati ai centri di recupero fauna selvatica o rinvenuti e denunciati.

Sono purtroppo molto più numerosi i casi che non vengono perseguiti.

Dati raccolti dal CABS e LAC nel "Calendario del Cacciatore Bracconiere 2014/2015"

L'uccisione e cattura illegali di uccelli in Italia (dati Lipu)

8 milioni i volatili che ogni anno vengono uccisi illegalmente in Italia

Le specie più colpite ogni anno

- Fringuelli : 2-3 milioni
- Pispole : circa 500 mila
- Pettirossi : circa fino a 600 mila
- Frosoni: circa 200 mila
- Storni : circa 500 mila

Tra le specie protette

- Tra i **50-150 individui di nibbio reale**, che equivalgono al 30% della popolazione nidificante in Italia.
- Fino a **5 esemplari di capovaccaio**, 20% della popolazione nidificante.
- **Anatra marmorizzata**, 50% circa della popolazione nidificanti Lipu, “vengono abbattuti

Rete Natura 2000

La rete di aree protette europee Natura 2000 in Italia conta 610 zone di protezione speciale per la tutela di 381 specie di uccelli selvatici.

LE ARMI ILLEGALI

I **fucili** (a volte armi clandestine con matricola cancellata) fanno migliaia di vittime in tutta Italia: sullo Stretto di Messina, ma anche sulle piccole isole, e in diverse regioni dove la mancanza di controlli ha portato il bracconaggio a livelli disastrosi.

Gli **archetti** sono diffusi soprattutto nelle valli del bresciano e del bergamasco e nelle piccole isole, per catturare pettirossi, cinciallegre, pispole. Si tratta di trappole a scatto che vengono nascoste nei boschi per catturare prede di pochi grammi appena. L'uccellino si posa sul ramo: la trappola scatta e lo imprigiona, fratturandogli le zampe e condannandolo ad una lenta agonia.



Le **reti** (qualche volta ricoperti di vischio o di altre colle) imprigionano ogni anno milioni di uccelli anche rari. Vietate nel 2014 grazie all'azione del WWF e di altre organizzazioni nel 2014, ancora oggi vengono impunemente utilizzate.



I **lacci di crine di cavallo o di nylon** sono un metodo di cattura diffuso soprattutto in Sardegna per la cattura di uccelli di piccola taglia, soprattutto tordi, che vi restano impigliati.

Diverse le sostanze chimiche utilizzate per queste pratiche crudeli e illegali, fra questi i **fumi di zolfo** per stanare gli istrici oppure il **bosolfito di sodio** per la cattura di pesci in acque dolci.

Tagliole (catturano l'animale bloccando e lacerando l'arto) e **lacci** (catturano l'animale strozzandolo) sono diffusi in tutta Italia.



Roccoli si tratta di impianti fissi di cattura (reti alte fino a 5 metri e lunghe fino a 400) costituiti da elementi di vegetazione (siepi e rampicanti) che facilitano la posa e la cattura degli uccelli. Le centinaia di uccelli catturati in un singolo roccolo vengono uccise tramite la frattura manuale delle ossa della testa. Grazie all'intervento del WWF e di altre organizzazioni i roccoli a scopo venatorio sono oggi vietati (ma purtroppo continuano illegalmente ad essere utilizzati).

Foto archivio Guardie WWF Italia



© Archivio Guardie WWF – G. Gottardi

I RICHIAMI PER GLI UCCELLI

I “Richiami vivi”

L'utilizzo di richiami per attirare le vittime è una pratica orrenda perpetrata da cacciatori e bracconieri. La legge ancora oggi autorizza l'utilizzo di richiami vivi - purchè provenienti da uccelli allevati (divieto facilmente aggirabile) – i cosiddetti “fischietti viventi”: poveri uccelli tenuti prigionieri spesso al buio, talora accecati e indotti a cantare per attirare altre vittime di questa barbarica trappola. Affinchè i richiami vivi siano più d'effetto devono cantare come se fosse primavera, l'apice del periodo riproduttivo di gran parte degli uccelli. Per potere avere un canto di primavera nella stagione venatoria (tipicamente autunnale e invernale) gli uccellatori devono alterare l'orologio biologico del povero uccello. Questo può essere ottenuto tenendo l'uccello al buio o accecandolo per poi sottoporlo alla luce nel periodo desiderato. I bagliori di luce vengono facilmente scambiati dal povero malcapitato in un principio di stagione degli amori.



I “richiami elettromagnetici”

Sono invece totalmente vietati i richiami elettromagnetici. Basta tuttavia digitare “richiamo uccelli” in qualunque motore di ricerca del web per notare la grande quantità di prodotti reclamizzati e venduti a scopo chiaramente (anche se non ufficialmente pubblicizzato) venatorio. Lo si capisce dal tipo di strumento (ripetono i canti all'infinito, sono disattivabili con telecomando, hanno solo canti di specie di interesse venatorio; i richiami utilizzati per l'osservazione e la ricerca sono completamente diversi). Queste situazioni sono però possibili e lecite, in quanto il solito pasticcio normativo all'italiana vieta l'utilizzo dei richiami sonori a funzionamento meccanico, elettromagnetico ed elettronico per la caccia (art. 21, lettera “r”, della Legge 157/1992 sulla Caccia), ma non ne vieta la vendita!



Foto archivio Guardie WWF Italia

UNA STRAGE ILLEGALE MILLENARIA

In alcune parti della Puglia i bracconieri, oltre ad utilizzare i “consueti” richiami acustici elettromagnetici per attirare quaglie ed altri uccelli, utilizzano un particolare metodo di cattura di uccellini (che sembra risalire a tremila anni fa, ai tempi dei Messapi) noto come “**jacca**”. Questa pratica si esercita preferibilmente nelle notti di forte scirocco, con poca luna ed ancor meglio con la pioggia, condizioni che costringono i piccoli uccellini - tordi ma anche pettirossi, fringuelli, luì - a rifugiarsi nei rami più bassi degli ulivi. I bracconieri si appostano tra gli alberi e, dopo aver abbagliato gli uccelli con una luce potente, li ammazzano a colpi di palettate (sembra siano ricercati proprio perché senza pallini di piombo). In una notte di jacca si uccidono anche 500-600 uccelli destinati ad una “specialità locale”, i tordi “a lu susu” una volta diffusi nei ristoranti di quasi tutta la Puglia, spennati, macerati nel vino bianco e spezie.

Anche in questo caso è stato essenziale il controllo costante delle Guardie volontarie del WWF Italia che, inseguendo letteralmente i bracconieri negli appostamenti illegali ed individuando i mercanti ed i ristoratori abusivi, hanno contribuito a quasi debellare questa pratica illegale, barbara ed anacronistica.

IL DANNO ECONOMICO DEL BRACCONAGGIO

E' possibile valutare il danno economico dovuto al bracconaggio?

E' questa una domanda a cui da tempo ambientalisti, scienziati, economisti illuminati cercano di dare una risposta. Non è certo facile perché entrano in gioco molte variabili di carattere etico, sociale, economico ed ecologico.

Quel che è certo è che non si può ridurre il calcolo economico al costo commerciale di un pennuto utilizzato per cucinare “polenta e osei”, per fare gli spiedini di tordi o un prosciutto d'orso!

Non mancano tuttavia anche in questo campo ormai studi ed esempi davvero interessanti per comprendere il valore economico del danno ambientale del bracconaggio.

Uno studio condotto dalla Facoltà di Scienze economiche dell'Università di Varsavia nel 2012 ha stimato il valore economico di alcuni servizi ecosistemici assicurati da una colonia nidificante di cicogna bianca in un cittadina della Polonia. Il villaggio di Zykhowo, uno dei villaggi più noti in cui sono presenti più cicogne che abitanti riceve ogni anno dai 2000 ai 5000 turisti. Nel villaggio si trovano dai 20 ai 40 nidi di cicogna bianca e la Polonia ospita il 23% della popolazione mondiale di questa specie carismatica.

Lo studio mette in evidenza la disponibilità dei turisti a spendere un surplus per visitare il villaggio delle cicogne anche se comporta uno spostamento più lungo. La stima varia dai 60 ai 120 US\$. Il beneficio annuale per il villaggio di Zywkowo è stato quindi stimato in 170.000-345.000 US\$).

Un grandissimo numero di passeriformi migratori sono vittime del bracconaggio ogni primavera e autunno, nelle valli del nord Italia, le piccole isole del Tirreno e in Sardegna. Un altro studio svolto in Nigeria ha stimato l'importanza economica dei migratori. Molti milioni di

uccelli migratori europei trascorrono infatti l'inverno in Africa, compreso gran parte del delicato periodo dei voli pre-nuziali per raggiungere i quartieri riproduttivi in Europa.

Questi uccelli sono soggetti non solo al bracconaggio in Europa, ma anche in Africa anche se con motivazioni diverse. Molti uccelli hanno evoluto complicati comportamenti nuziali e quasi sempre ornamenti che includono penne colorate e dalle forme originali, creste, code, caruncole e becchi colorati. Questi ornamenti fanno di loro ambiti trofei ad uso locale e non solo. E' ben noto infatti il turismo venatorio, che spesso sconfinava nel bracconaggio. Inoltre, molti uccelli sono catturati per alimentazione e produrre olio.

Lo studio ha prodotto alcuni dati molto interessanti: negli USA si spendono circa 41 miliardi di dollari per viaggi e attrezzature per il bird-watching, in linea generale il bird-watching è una attività capace di generare milioni di dollari per molte nazioni in relazione alla diversa distribuzione delle specie animali.

Lo studio evidenzia anche come il bracconaggio sia in grado di ridurre le popolazioni di migratori e i relativi introiti economici.

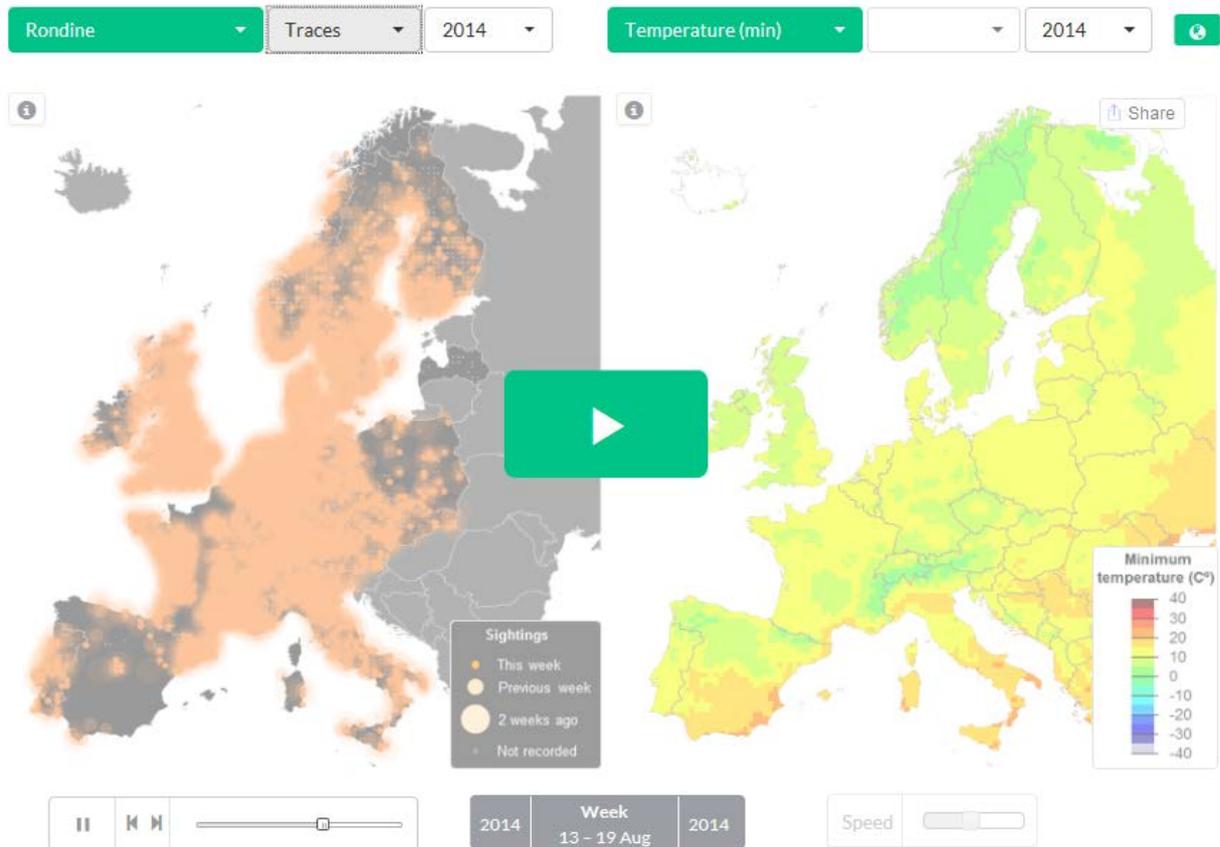
Ma quanto è grande il mercato del bird-watching, o del birding come viene chiamato negli Stati Uniti? Un documento prodotto nel Regno Unito stima **i bird-watcher americani in circa 46 milioni nel 2001. I numeri economici legati a questa attività sono impressionanti: 32 miliardi di US\$ in vendita di prodotti** (abbigliamento, attrezzature, e cc.), **85 miliardi di US\$ di indotto, 13 miliardi di US\$ di entrate da tasse per il governo federale e statali e oltre 860.000 posti di lavoro creati.**

Anche in Europa il birdwatching si va sviluppando rapidamente soprattutto nei paesi anglosassoni e recentemente anche in quelli Mediterranei.

Queste persone che rilevano la presenza sul campo di uccelli rappresentano una grande risorsa per quella che ultimamente viene considerata una nuova frontiera della scienza: la Citizen Science, ovvero la possibilità dei cittadini di partecipare all'osservazione, raccolta dati dei fenomeni naturali, senza essere tuttavia necessariamente degli specialisti. Un progetto che ha riunito oltre 100.000 bird-watcher di tutta Europa sta permettendo di comprendere meglio la presenza degli uccelli con i cambiamenti climatici.

Attraverso il portale EuroBirdPortal (<http://www.eurobirdportal.org>) è possibile visionare un set di cinque mappe animate con la distribuzione settimanale di 50 specie dal 2010-2014. Dal 2016 le specie sono aumentate a 100.

Si tratta di un progetto dell'European Bird Census Council (EBCC) sviluppato con 69 diverse organizzazioni in 21 paesi europei. Scopo del progetto è di ottenere una mappa spazio-temporale della distribuzione degli uccelli (variazioni stagionali, pattern migratori, fenologia, ecc.) e dei loro cambiamenti nel tempo oltre ovviamente diffondere la conoscenza di questa classe animale e correlare i dati con quelli climatici.



A tutti questi esempi, basati su valore legato alle attività turistico-ricreative, vanno poi considerati quelli legati al valore economico degli ecosistemi, e come abbiamo visto non sono pochi. Sempre per parlare di uccelli, sicuramente la classe animale più colpita dal bracconaggio almeno numericamente, va ricordato il ruolo critico che svolgono nel ridurre e controllare le popolazioni di insetti nocivi in agricoltura. Gli uccelli mangiano il 98% di Lepidotteri tortricidi e fino al 40% di altre specie nelle foreste orientali americane. Sono noti anche studi sull'importanza di uccelli insettivori migratori europei come predatori delle stesse specie nei boschi di querce nel nostro paese. Questo servizio è stato valutato per un valore di 5000 USD per anno in un miglio quadrato di foresta

Non ci sono dubbi che il bracconaggio possa determinare una riduzione significativa delle popolazioni di uccelli migratori e localmente di altre specie oggetto di uccisione illegale. Questo fattore in concomitanza con altri effetti di origine antropica determina l'attuale tasso di perdita di biodiversità il quale sta fortemente alterando gli equilibri ecologici del Pianeta. La perdita di specie e habitat sta destrutturando gli ecosistemi che perdono la loro capacità di rispondere alle sollecitazioni, sia di natura antropica sia naturale, cui sono sottoposti. Queste alterazioni non avranno solo ripercussioni sui sistemi naturali. E' infatti largamente condivisa l'opinione che i tre grandi sistemi – naturale, economico e sociale – sono fortemente interconnessi. Occorre quindi attendersi delle perdite e dei cambiamenti anche sul piano socio-economico. Guerre, lotte sociali, migrazioni di intere popolazioni sono sempre più correlate alla perdita del territorio delle risorse naturali come base per molteplici forme di sostentamento delle popolazioni umane.

Solo attraverso strategie e azioni internazionali è possibile stabilire un equilibrio tra lo sfruttamento delle risorse naturali e la tutela di tutte le forme di vita e degli ambienti che le ospitano. L'obiettivo è interrompere la strada che ci ha portati sin qui evitando di accrescere i rischi di un collasso della nostra civiltà rispetto alla capacità della Terra di farsi carico di noi.



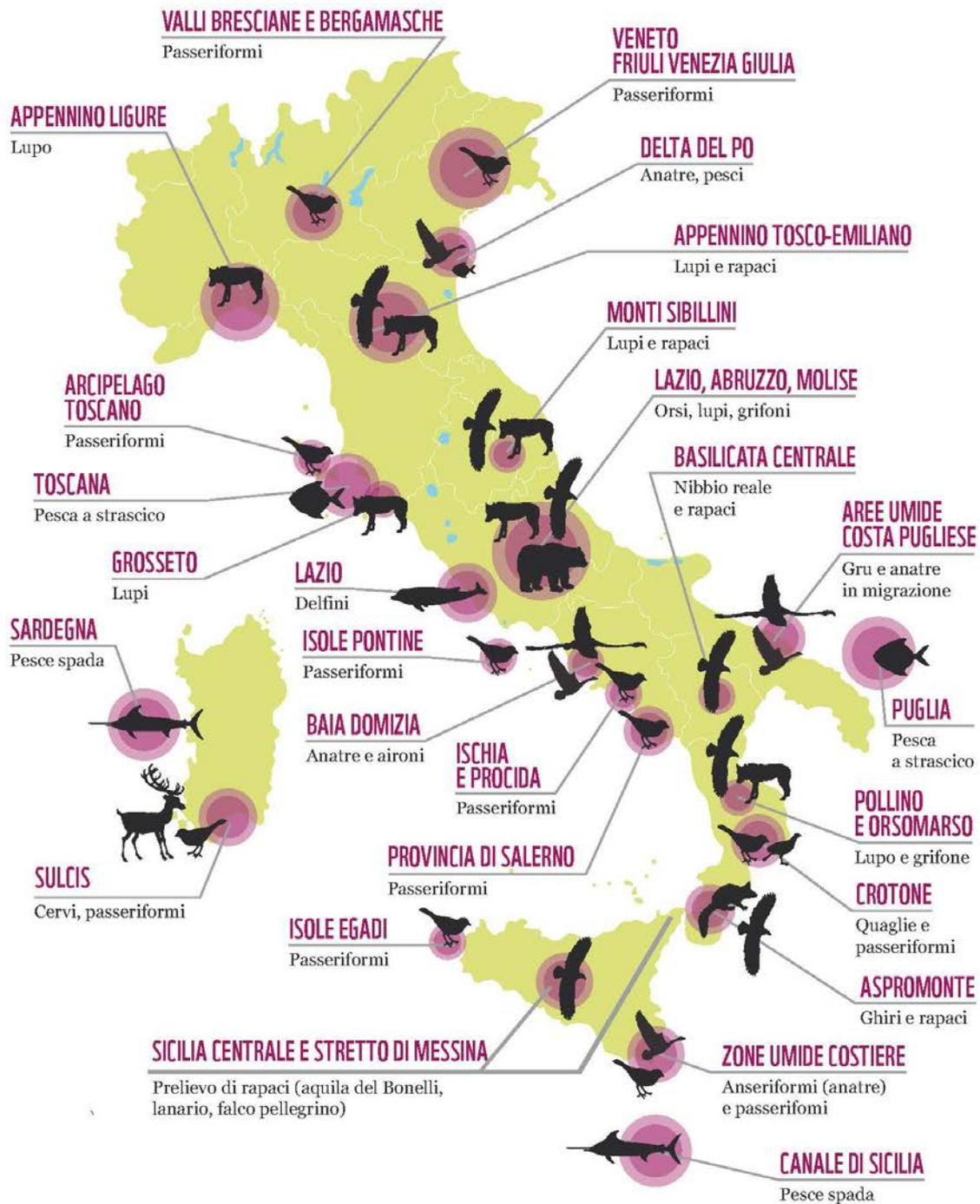
I FRONTI CALDI DEL BRACCONAGGIO IN ITALIA

A secondo la tipologia di bracconaggio e le specie oggetto di prelievo illegale sono molte le aree in cui si manifesta l'uccisione o il prelievo di specie selvatiche. Le aree calde del bracconaggio in Italia sono infatti:

Valli bresciane e bergamasche. In questa area è diffuso l'uso del vischio, archetti, schiaccie per "polenta e osei". Le Valli bresciane sono la naturale appendice dei valichi alpini che i piccoli migratori dal Nord Europa devono affrontare per scendere poi in val Padana e nel resto della penisola. Li attendono non solo cacciatori con fucili, ma soprattutto tagliole, archetti. Centomila, forse mezzo milione... tanti potrebbero essere questi arnesi per uccidere e mutilare nascosti nei boschi e nei prati e per fortuna molti sono sequestrati dalle guardie venatorie volontarie del WWF e dal Corpo Forestale ogni anno.

Friuli/Veneto. Anche in queste regioni è diffuso l'uso del vischio, panie, reti utilizzate per le catture di uccelli da richiamo e per piatti locali.

LE AREE CALDE E LE SPECIE BERSAGLIO DEL BRACCONAGGIO IN ITALIA



Delta del Po. Il Delta del Po, in particolare nella parte del Veneto, è una delle zone più importanti di sosta, riproduzione, svernamento per gli uccelli migratori, soprattutto gli acquatici. Il Delta del Po, Parco e area protetta della Rete natura 2000, con numerosi "Siti di importanza comunitaria" e "Zone di protezione speciale" è ancora teatro di un intenso e barbaro bracconaggio, anche con l'uso delle "botti", di armi vietate e registratori, anch'essi proibiti, per attirare gli uccelli migratori. Sono centinaia le denunce fatte a tutte le autorità da decenni dal WWF, che chiede maggiori e più pressanti controlli di queste aree, dove si continua a sparare contro legge, spesso a specie protette e rare (come le Gru), e persino dentro il Parco del Delta del Po.

In questa area è molto diffuso anche l'uccisione e il prelievo illegale nei confronti dei pesci d'acqua dolce, un fenomeno di dimensione probabilmente molto sottovalutato.

Alpi e Appennino. In molte aree dell'Appennino e delle Alpi è molto diffuso il bracconaggio nei confronti dei grandi carnivori: orso bruno e lupo. L'orso bruno marsicano e l'Orso sulle Alpi è oggetto di uccisione illegale con arma da fuoco e veleno. Il lupo in tutto il suo areale di diffusione, dalla Calabria alle Alpi paga un prezzo molto alto valutato intorno al 20% della sua popolazione.

Isole Tirreniche. Nell'arcipelago Toscano, le isole pontine, Ischia e Procida il bracconaggio è ancora molto attivo, sebbene si tratti anche di aree protette (Parco nazionale dell'Arcipelago Toscano e Circeo). La sorveglianza è scarsa e difficile, anche a causa delle caratteristiche dei luoghi. In molte isole il fenomeno si è notevolmente ridotto o totalmente scomparso nel tempo (es. Ventotene), in altre soprattutto in primavera moltissimi migratori vengono ancora catturati e uccisi.

Campagna Romana: le vittime preferite dei "passerari", che sparano anche a pochi passi dalle strade e dalle case, sono le allodole.

Aree umide costa pugliese. In aree come le saline Regina Margherita il bracconaggio a danno delle decine di migliaia di anatre e uccelli acquatici che si fermano in queste aree umide lungo la rotta ionica è molto intenso.

Calabria. La cattura di passeriformi e la caccia alle quaglie nel crotonese è un fenomeno molto intenso. Vi si recano da tutta Italia durante la stagione migratoria ed è una carneficina. A questa attività si sommano le catture con reti per richiami vivi.

In Calabria è ancora diffusa la cattura di ghiri in Aspromonte e nelle serre. Bracconaggio puro, di notte con fari per uccidere i ghiri poi usati nella cucina locale. Nel Pollino anche all'interno del parco l'uso di veleno e lacci per il bracconaggio contro il lupo, uccide anche altri animali protetti come i grifoni.

Stretto di Messina: anche se molto diminuita rispetto al passato, continuano comunque le uccisioni di specie protette e rare ed a rischio: l'aquila di Bonelli e il Lanario. Oltre ai Falchi pecchiaioli e agli altri rapaci che nel mese di maggio passano sullo stretto di Messina, cadono anche bianconi, cicogne, albanelle e altri grandi veleggiatori spesso giovani e ancora poco esperti nel volo. La lotta al bracconaggio lungo stretto di Messina è un esempio di positiva collaborazione tra guardie volontarie e Corpo Forestale Oramai celebre il Campo di sorveglianza WWF sullo Stretto di Messina, grazie al quale oramai da diversi anni migliaia di rapaci riescono a sorvolare lo Stretto senza essere abbattuti. Spesso la sola presenza di Forestali e volontari è sufficiente a scoraggiare i bracconieri.

Sardegna. Notevole è il numero di cacciatori che dal “continente” raggiungono la Sardegna per cacciare, anche fuori stagione, tortore, pernici sarde, tordi, beccacce, oltre che lepri e cinghiali. Molto diffuse sono anche le reti per passeriformi sud della Sardegna per le catture per alimentazione.

Sicilia. Nelle Pelagie e a Pantelleria si pratica la caccia illegale e il bracconaggio ai migratori nell’ultima tappa prima dell’Africa contro tordi, allodole, fringuelli, tortore. Notevole è anche il fenomeno del commercio illegale di piccoli uccelli nel mercato palermitano di Ballarò e di Messina.

Campania: L’uccisione di uccelli acquatici con arma da fuoco nelle vasche di Castelvoturno, si presume gestite dalla camorra e fittate per decine di migliaia di euro all’anno. A Ischia e Procida e nel salernitano esiste un notevole commercio di cardellini e altri passeriformi catturati con le reti e immessi nel mercato degli uccelli canori, per uccelli da compagnia.

I 6 CASI EMBLEMATICI

Sardegna Meridionale

Nella Sardegna meridionale (Sulcis) vige la consuetudine di catturare i Tordi bottacci ed i Merli con dei lacci- cappi di crine di cavallo (oggi, al posto dei crini vengono impiegati fili di nylon). Si è calcolato negli anni passati che, in un solo Comune, dalle 200 alle 300 persone praticavano questa attività, in particolare tra novembre e febbraio. Lungo interminabili sentieri (lungi anche diversi chilometri) vengono nascosti circa 6.000 lacci, sia sul terreno, sia sugli alberi. Nei momenti di forte flusso migratorio un solo sentiero può fruttare anche più di 100 tordi al giorno e quindi si può arrivare anche ad un prelievo di 20.000-30.000 tordi al giorno. Molte altre specie di uccelli, come pettirossi, occhiocotti, pernici sarde, fringuelli, frosoni persino piccoli falchetti, vengono comunque catturati con questo metodo non selettivo, crudele e ovviamente illegale. Nonostante l’impegno delle forze dell’ordine e delle associazioni come il WWF per contrastare queste tristi “tradizioni”, questo tipo di caccia di frodo continua ad essere praticata in quelle aree, tanto che l’ISPRA (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale) ha inserito il Sulcis tra i sette “Black-spot nazionali” per il bracconaggio. I tordi così bracconati vengono venduti ai ristoratori locali per la preparazione di un piatto tipico la “taccula”, o “grive”, otto uccelletti uniti per il becco con un rametto di mirto, a cifre folli che arrivano anche a 80, 100 euro a porzione. “Trappole micidiali capaci di far fuori, ogni stagione, migliaia di volatili. Tordi, merli ma anche numerosissime altre specie poco interessanti dal punto di vista alimentare, come i pettirossi, gli astori e i falchetti in genere, la cui cattura ha però gravi ripercussioni sull’ecosistema e sulla biodiversità”, questa la denuncia di un agente del Corpo forestale. E’ questo un esempio emblematico di come, purtroppo ancora troppo spesso, ci siano inaccettabili commistioni tra caccia, bracconaggio, commercio: una filiera di reati ed illegalità le cui vittime sono gli animali selvatici e la biodiversità. Ma è anche un esempio concreto di come si possa influire positivamente sulla diminuzione di questi odiosi reati: con un presidio costante dei controlli, i risultati positivi sono arrivati: dai 25.000 lacci raccolti in una settimana negli anni '90 si è recentemente arrivati a circa un migliaio rimossi in oltre un mese dai volontari della Lipu.

Stretto di Messina: 36 anni di impegno contro il bracconaggio

Lo Stretto di Messina, un braccio di mare circondato da monti aspri, che separa la Sicilia dal Continente Europeo, rappresenta la rotta migratoria più importante al mondo in primavera, per alcune specie di rapaci (albanella pallida, falco cuculo, lodolaio, cicogne). Per questo è sempre stato teatro di un bracconaggio selvaggio ai danni di queste specie superprotette. Una vera strage tollerata fino a qualche anno fa con decine di appostamenti fissi, veri e propri “bunker” (ovviamente anch’essi abusivi), dai quali migliaia di bracconieri, uccidevano rapaci ed altre specie protette. Per rendere l’idea di quanto questo viaggio del popolo alato sia tremendamente ostile, tra i più faticosi dell’intero pianeta, ricordiamo qualche dato: gli uccelli attraversano 1.500 km di deserto del Sahara, spesso stravolto da forti sciroccate; poi il canale di Sicilia, lungo ben 159 km nel punto più breve, ovvero una delle più ampie distese marine che gli uccelli terrestri siano costretti a sorvolare; tra aprile e maggio 2016 sono stati osservati sulle due sponde dello stretto di Messina circa 30.000 rapaci (falchi pecchiaioli i più numerosi, ma anche il falco di palude, il nibbio bruno, qualche decina di cicogne bianche e nere, e qualche esemplare rarissimo come grifoni, aquile minori, ed altri). La check-list dell’area conta un totale di oltre 260 specie, in cui i rapaci sono i più numerosi per numero e specie: 39 le specie segnalate, di cui 27 le specie che si possono avvistare e le altre cosiddette “accidentali”. La specie maggiormente presente: il Falco pecchiaiolo con il passaggio di circa 22.000-28.000 individui ogni primavera.

I migratori giungono sullo Stretto spesso fortemente stremati, a volte anche con condizioni meteorologiche avverse, forti venti, nuvole basse, pioggia. Per loro quel braccio di mare diventa l’ultimo scoglio da superare prima di giungere sul continente Europeo e lo affrontano anche con fortissime tempeste. In queste condizioni, si calcola questi animali subiscono in primavera il 50% di perdite nel loro duro volo verso nord. Stanchi, sbattuti dal vento, stremati cadono in mare, dove non hanno più alcuna speranza di riprendere il volo. Quelli che riescono a raggiungere la Sicilia, si dirigono verso lo Stretto di Messina, dove la specie più comune - il falco pecchiaiolo - si concentra a volte anche in stormi di centinaia di individui (oltre 800 il più grande quello fino ad oggi osservato!).

Grazie all’impegno di tanti anni di migliaia di volontari delle associazioni ambientaliste, WWF in testa, che hanno condotto una durissima battaglia contro le uccisioni illegali nel Stretto di Messina, il fenomeno criminale si è fortemente ridotto. In Sicilia dai 1.185 spari contro 3.198 rapaci del 1984 o le 228 fucilate in due sole ore del 1984, siamo passati ai soli due spari contro 44.524 rapaci e cicogne del 2014. Trentaquattro anni di battaglie, di cui 31 spesi sui monti a presidiare il volo di chi per legge doveva essere rispettato da tutti, hanno portato a questo incredibile risultato.

E’ importante segnalare che, nonostante questo straordinario successo, il bracconaggio sullo Stretto non è purtroppo debellato del tutto. In Calabria in certi giorni, in base ai venti, si alza di nuovo il suono mortale delle doppiette: centinaia i colpi che ancora, a distanza di quasi 40 anni dall’entrata in vigore della legge che proteggeva rapaci e cicogne (1977), uccidono animali specialmente protetti che dovrebbero essere considerati patrimonio dell’umanità.

La testimonianza di Anna dei falchi

La dimostrazione di come fosse importante garantire ogni anno la presenza di persone armate di binocoli, per evitare pericolosi ritorni al passato, l'avevamo già avuta anni fa. Finito il campo, in pieno giugno, un uomo attendeva col fucile i falchi che passavano con lo scirocco, dentro uno dei più famigerati bunker costruiti appositamente sul versante siciliano. Anni di tregua, di silenzio molto faticosamente ottenuto nel corso di ormai ben 3 decenni, si sono interrotti quest'anno, inaspettatamente, facendoci ripiombare nel passato di fuoco e di rabbia che ha costellato la nostra giovinezza. All'epoca (dal 1981), nessuno rispettava una legge dello Stato che vietava la caccia in primavera, l'uso di appostamenti fissi e che proteggeva tutti i rapaci diurni e notturni, e le cicogne. Come se fosse carta straccia, a migliaia attendevano i migratori che avevano la sventura di passare sullo Stretto di Messina, rotta migratoria all'epoca nota solo ai bracconieri, oggi considerata il "who is who" dei rapaci in mezzo pianeta, rotta più importante al mondo in primavera per ben due specie, l'albanella pallida e il grillaio.

Uno sparo, strani movimenti, penne di falco a terra, a due passi da dove in genere ci mettiamo per controllare... poi il recupero di ben tre falchi feriti. 36 anni evidentemente non sono bastati a far tacere le doppiette.

Due dei falchi feriti sono tornati liberi qualche settimana fa: è una gioia incommensurabile restituire la libertà a chi l'ha perduta.

Adesso sullo stretto passano tra i 30 e i 45 mila uccelli migratori, quando abbiamo iniziato erano pochi, pareggiavano quasi il numero di spari che contavamo cercando di beccare chi osava uccidere, per diletto, animali coraggiosi disposti ad affrontare 2.700 km di deserto, poi almeno 150 km di mare, ambienti entrambi ostili per tutti gli uccelli terrestri. Chi non ce la fa perché ha finito le forze cade in acqua e muore.

Non è facile, no, avere la forza di andare avanti e combattere per ciò che la stessa Unione Europea ci chiede: tutelare i migratori e le loro rotte. L'Italia è un paese difficile, ma l'amore per questi uccelli non ci fa desistere, nonostante la stanchezza e la rabbia.

Il bracconaggio nel Delta del Po Veneto

Il Delta del Po Veneto è una vasta area umida dove dal 1997 è stato istituito un parco regionale. E' un Sito di importanza Comunitaria (SIC) e Zona a Protezione Speciale (ZPS) e fa parte della Rete Natura 2000.²

La fauna selvatica ornitica è ricchissima e sicuramente può essere annoverata tra le più importanti d'Italia. Per questo motivo sin dai tempi della Repubblica di Venezia era frequentato per la caccia agli uccelli acquatici. Tale tradizione si è protratta sino ai tempi nostri accompagnata, purtroppo, da un'ampia diffusione di fenomeni illegali di caccia, da questo punto di vista, uno dei sei punti neri del bracconaggio in Italia. A causa della povertà regnante in quei territori fino al primo dopoguerra, il bracconaggio poteva trovare una sua giustificazione in motivi di sussistenza. Ora queste ragioni storiche sono venute del tutto a

² Da sempre, il WWF chiede il rispetto della legge istitutiva, che prevede l'istituzione di un Parco nazionale del Delta del Po o di un parco interregionale e non di due parchi regionali a gestione separata (Veneto ed Emilia Romagna), per tutelare in modo consona una delle aree d'Europa più ricche di biodiversità e World Heritage Unesco.

mancare e tale attività rappresenta a tutti gli effetti un'illeale pratica fine a sé stessa e figlia di un approccio di rapina nei confronti dell'ambiente. Diverse sono le forme in cui il bracconaggio si manifesta: abbattimento di specie protette, caccia in giorni di divieto o con mezzi illegali, caccia entro il perimetro del parco. I reati più diffusi sono l'utilizzo di fucili a ripetizione a più di tre colpi (il numero massimo consentito) e l'utilizzo dei famigerati registratori elettronici.

Le guardie venatorie del WWF di Rovigo sin dall'istituzione del Parco hanno denunciato diversi episodi di caccia nell'area protetta. Tutte le denunce si sono concluse con la condanna degli imputati ed hanno contribuito in maniera sostanziale a ridurre la presenza di cacciatori nel Parco. Esauritasi l'esperienza delle guardie venatorie dal 18.10.2004 i **volontari del WWF di Rovigo** hanno continuato a monitorare l'area. In tutti i **settantasette sopralluoghi** effettuati in giorni, orari e luoghi diversi i volontari hanno riscontrato la presenza di bracconieri in azione a cui sono corrisposte **ben 146 segnalazioni di reato agli organi competenti**. La più diretta testimonianza di quando diffusa e radicata sia questa pratica in tutto il territorio deliziano. La presenza massiccia di bracconieri è d'altra parte giustificata dalla cronica carenza di vigilanza. Capita spesso che in tutto il Delta del Po veneto sia in servizio una sola pattuglia addetta al controllo magari sprovvista di imbarcazione. Il Delta del Po veneto è un territorio ampio dove gli appostamenti di caccia sono in massima parte raggiungibili solo con l'utilizzo di natanti di piccole dimensioni adatti a muoversi nel dedalo degli stretti e poco profondi canaletti che lo caratterizzano. Senza di questo mezzo tanto vale rimanersene a casa. E talvolta non vi è neppure quella sparuta pattuglia! A ciò si aggiunga che esiste una vasta rete di "sentinelle" sempre pronte ad allertare i bracconieri dell'arrivo dei guardiacaccia. Questa situazione è stata ampiamente documentata e denunciata in oltre trent'anni dalla sezione di Rovigo ma i risultati non sono mai venuti a causa del "peso politico" che il mondo venatorio continua ad avere a livello provinciale e regionale.

Gli ultimi provvedimenti governativi hanno stabilito che i pur pochi vigili provinciali saranno a breve destinati ad occuparsi d'altro. Ad analoga sorte sarà destinato il Corpo Forestale dello Stato che, seppur solo saltuariamente, assicurava una minimale parvenza di controllo. Il proverbio, fonte di antica saggezza, recita che quando il gatto non c'è i topi ballano. E se questo è il quadro che ci si prospetta per il futuro i topi avranno ben di che ballare in totale, assoluta, serenità. Con buona pace di tutti gli strumenti di tutela operanti, sulla carta, su tutta l'area (Parco, SIC, ZPS, Rete Natura 2000 Programma MAB Unesco).

L'inferno delle Valli Bresciane

Una delle situazioni più terribili è quella che ogni anno si ripete nelle tre valli bresciane, Valtrompia, Val Camonica e Valsabbia, che per la loro posizione costituiscono una delle più importanti rotte migratorie per l'avifauna europea. Ogni autunno i principali valichi, il passo del Maniva e colle San Zeno, sono attraversati dal volo di milioni di piccoli migratori che si spostano in massa dall'est Europa (persino dalla Russia) per il loro lunghissimo viaggio verso il sud. Non a caso le leggi europea ed italiane prescrivono per queste zone delle Alpi un regime di protezione speciale. Ma le valli bresciane sono purtroppo famigerate per le carneficine che si compiono in autunno: vengono piazzate dai bracconieri un'impressionante quantità di trappole illegali (in particolare gli "archetti") nei boschi, nei

prati, persino nei giardini delle case, con le bacche rosse del sorbo come esca. O i "roccoli". Vengono così catturati pettirossi, ma anche tordi, scriccioli, fringuelli, cince, gufi, persino ghiri e scoiattoli. Per migliaia di uccellini è una morte terribile che arriva dopo ore di agonia, a testa in giù e con le zampette fratturate dallo scatto della trappola. E da anni i volontari di tante associazioni, come le Guardie del WWF Italia, riescono a salvare migliaia di animali trovando e distruggendo centinaia di trappole illegali e denunciando decine di bracconieri all'autorità giudiziaria.

A rischio della vita: come dei giovani volontari hanno denunciato le stragi delle valli

Val Trompia, Val Camonica e Val Sabbia sono terra di nessuno, un buco nero che inghiotte uccelli migratori. In quell'anno, nel 1984, cioè 32 anni fa, le future Guardie WWF, all'epoca poco più che adolescenti, iniziano a percorrere quei sentieri disseminati di trappole, attraversano gli spiazzati di migliaia di capanni da caccia che espongono richiami di ogni specie, soprattutto specie protette. "Strisciavamo come ladri per far scattare le trappole e portare in salvo i piccoli uccelli con le zampe spezzate" racconta Antonio Delle Monache oggi Coordinatore delle Guardie WWF Lombardia "La prima foto, scattata da me, di uno scricciolo (6 grammi di uccello) appeso ad un archetto, viene pubblicata dai principali quotidiani italiani e fa il giro del mondo".

Antonio e gli altri giovani contribuiscono in questo modo a denunciare il crimine delle Valli Bresciane: uno dei luoghi più caldi del bracconaggio in Europa. La loro denuncia tocca interessi forti e diffusi, fino a quando i giovani volontari al Colle San Zeno vengono aggrediti da 20 cacciatori col volto coperto da passamontagna: macchine traforate dai colpi di pallettoni, botte da orbi. Seguirà l'agguato a Piergiorgio Candela, Guardia LIPU, ancora al Colle San Zeno: due individui mascherati gli scaricano addosso quattro colpi di fucile. Ferito, due schegge di piombo conficcate nel cranio e il braccio trafitto, riesce rocambolescamente a mettersi in salvo. "Questo è stato l'apice dello scontro con i bracconieri delle Valli" ricorda Antonio "Per due anni abbiamo concordato e comunicato le nostre uscite alla Questura di Brescia. Due agenti della DIGOS in borghese ci accompagnavano per le montagne. Altrimenti ci avrebbero probabilmente ammazzato". Lo Stato ha finalmente preso a cuore il drammatico problema del bracconaggio nelle Valli: la Forestale ha addirittura dato vita al Campo Antibracconaggio "Il Pettiroso". Contestualmente è nato il Nucleo Guardie WWF.

Adesso il Colle San Zeno è chiuso alla caccia, dopo una battaglia legale durata vent'anni. Gli archetti sono quasi scomparsi (in piccola parte sostituiti da trappole metalliche a terra). Tuttavia le Valli Bresciane rimangono un inferno per i migratori, con migliaia di capanni e tanti cacciatori con il grilletto facile. "Noi abbiamo tenuto duro e continueremo la nostra attività di vigilanza che ha portato alla denuncia in vent'anni di oltre 1.300 cacciatori e bracconieri. Fino a quando ci sarà una trappola pronta a scattare le Guardie WWF saranno in quei boschi."

Piccole isole grande impunità

Le piccole isole italiane del Mediterraneo, Ponza, Ischia, Ventotene, Capri e le altre aree dove gli uccelli migratori trans-sahariani si concentrano, perchè zone di sosta importantissime in cui potersi riposare durante il lungo e faticoso viaggio, si trasformano in

vere e proprie trappole, dove si compiono autentici massacri anche di specie rare. Anche a causa degli scarsi e difficili controlli, le piccole isole sono sempre state terre di bracconaggio selvaggio. Le cosiddette “ cacce primaverili”, rivolte principalmente a Tortore e Quaglie, ma non solo, già pronte fisiologicamente alla riproduzione, vietate da anni in Italia, hanno continuato per anni a fare stragi di piccoli uccelli migratori. In queste isole è inoltre consuetudine l'utilizzo di tagliole ad archetto per la cattura di piccoli uccelli o addirittura, in passato, delle pale di fico in cui rimanevano infilzati i minuscoli uccellini. In anni recenti, importanti campagne di controllo e “campi antibracconaggio” messe in atto dalle guardie volontarie del WWF Italia, in collaborazione con le Forze dell'Ordine hanno permesso di distruggere centinaia di trappole e denunciare decine di bracconieri, arginando in maniera significativa questi fenomeni criminali.

Attenti al lupo

Il lupo è un carnivoro altamente mobile e di grande adattabilità, perciò è ormai presente, più spesso in modo episodico, in tutto il territorio nazionale con caratteristiche idonee a garantirne la sopravvivenza.

L'atavica avversione dell'uomo nei riguardi del lupo ha causato, tra '800 e '900, la sua estinzione da gran parte del territorio nazionale, costringendo le poche decine di esemplari sopravvissuti a vivere in gruppi isolati in luoghi remoti dell'Appennino centrale e meridionale³.

L'uccisione del lupo fu a lungo una pratica lecita, sostenuta anche con il pagamento di premi in denaro, praticata per difendere gli animali domestici in una situazione di assenza di prede selvatiche, in quanto gli ungulati erano già estinti a causa della caccia⁴.

A partire dagli anni '70 questo carnivoro finalmente è andato incontro a importanti modificazioni demografiche⁵, sia per i provvedimenti statali di protezione⁶, possibili anche per un cambiamento culturale dei cittadini, sia per il progressivo spopolamento delle aree interne, per la rinaturalizzazione di terreni agricoli abbandonati e la diffusione di prede selvatiche d'interesse venatorio, specialmente di cinghiale⁷.

Poiché i lupi sono stati assenti per lungo tempo da grande parte del territorio rurale italiano, le attuali comunità umane hanno perduto completamente la familiarità con il predatore, con

³ Agli inizi dei '70 il primo tentativo di stima, con metodo ripetibile, del numero di lupi presenti in Italia restituì il dato di meno di 100 lupi viventi a sud di Firenze lungo i complessi montani dell'Appennino.

⁴ Per le Alpi Liguri uno studio documentale ha permesso di quantificare, nel periodo 1836-1889, anno dell'ultimo abbattimento documentato, il pagamento di premi per l'uccisione di lupi: 24 maschi adulti, 16 femmine adulte di cui 1 gravida, 97 cuccioli e 2 linci per un totale di 72 episodi documentati.

⁵ La stima della popolazione alpina di lupo al 2015 è di 23 branchi di cui 18 interamente in Piemonte, 3 tra Piemonte-Liguria, 1 tra Piemonte-Valle d'Aosta, ed 1 tra Veneto-Provincia di Trento (Lessinia). Di questi 23 branchi, 4 sono transfrontalieri con la Francia. Quella appenninica, molto meno precisa, parla di 1580 animali con i valori compresi tra 1070 e 2472.

⁶ A partire dagli anni '70 sono state attuate le prime politiche di conservazione e di protezione della specie, che hanno permesso una buona ripresa della popolazione: nel 1971 il Decreto Natali ha eliminato il lupo dall'elenco dei “nocivi”, ne ha proibito la caccia e ha vietato l'uso di bocconi avvelenati. Nel 1972 è stato realizzato il primo progetto di conservazione del lupo in Italia, denominato operazione San Francesco e attuato da WWF e Parco Nazionale d'Abruzzo. Nel 1976 il lupo è diventato specie integralmente protetta grazie a un altro Decreto Ministeriale (decreto Marcora). La legge 11 febbraio 1992 n. 157, infine, ha inserito il lupo tra le specie “particolarmente protette” e il successivo D.P.R. 357/97 ha richiesto alle autorità competenti un monitoraggio delle popolazioni

⁷ Il prof. Marco Apollonio stima (dato 2013) per la sola Toscana la presenza di 300-320 lupi e 330.000 ungulati di cui il 95% sono cinghiali e caprioli

il suo comportamento e con i metodi di difesa efficaci che erano invece ancora utilizzati dove il lupo aveva trovato rifugio⁸.

Perciò una reazione tipica agli episodi d'interazione uomo-lupo (assalti di greggi, uccisioni di cani, escursioni dentro i centri abitati) ancora oggi è quella dell'uccisione di esemplari in vari modi e con vari mezzi; si presume che tra il 10 ed il 20% dell'intera popolazione nazionale di lupo ogni anno hanno cada vittima del bracconaggio (circa 300 esemplari uccisi).

Purtroppo solo dalle Alpi orientali e alcuni parchi nazionali appenninici arrivano dati che dipingono un quadro della situazione, grazie ai loro servizi di sorveglianza e monitoraggio⁹.

Oggi il bracconaggio è individuato come la principale causa di mortalità accertata del lupo; l'uso di lacci, armi da fuoco e veleno sono indicati come i principali mezzi di uccisione della specie.

Difficilmente capita di rinvenire un lupo ucciso, a meno che questo non sia volutamente abbandonato in un luogo dov'è facile trovare la carcassa o macabramente esposto alla visione dei cittadini per ritorsione o provocazione. In un raro caso d'identificazione di bracconiere in Liguria, il WWF Italia si costituì parte civile nel processo a suo carico avviato nel 2009, che finì con la condanna in primo grado e in appello di un pastore¹⁰.

Specialmente nei casi eclatanti in cui carcasse o parti di lupo sono state fatte rinvenire o sono state ritrovate dai servizi di sorveglianza il WWF ha intrapreso iniziative volte a facilitare l'individuazione dei bracconieri per una loro condanna e si è costituito parte civile nei processi a carico dei bracconieri.

Parallelamente l'Organizzazione ha messo in campo altre iniziative:

- di lobby per modificare l'attuale reato di "uccisione di specie protetta" in una forma più grave (il "delitto") e con sanzioni più pesanti di quelle attuali¹¹;
- progettuali per assistere le imprese zootecniche nell'adattamento alla presenza del lupo in aree di ricolonizzazione con idonee recinzioni, cani da guardiania e altri strumenti di difesa¹²
- tecniche, dotando di mezzi (radiocollari, fototrappole) alcuni ricercatori che lavorano al monitoraggio di branchi di lupo, specie in parchi nazionali appenninici.

⁸ I cani da guardiania sono tradizionalmente usati in tutto il mondo per difendere gli animali da reddito. In Italia la razza che, fin dai tempi dei Romani, è stata deputata al controllo del bestiame è il Pastore Maremmano Abruzzese (conosciuto anche come Pastore Abruzzese, Mastino Abruzzese o Cane da gregge).

⁹ Nell'area del P.N. Majella-Morrone 115 lupi morti per cause non naturali nel triennio 2013-2015. Oltre il 40% è stato ucciso: con armi da fuoco (24,3%), avvelenato (10,5%) o torturato con i lacci (6 %). Inoltre, il 45,6% è stato investito lungo le strade, mentre per il 13,2 i motivi della morte sono incerti. Meno dell'1% dei lupi è morto per aggressione da parte di altri canidi.

¹⁰ A seguito delle analisi genetiche eseguite dalla Polizia provinciale di Genova su una collana fatta di 10 denti di animali sequestrata al pastore, risultò che essi erano appartenuti a 6 lupi morti per avvelenamento e per intrappolamento nei lacci.

¹¹ Attualmente per l'uccisione di un lupo, anche rappresentasse l'ultimo esemplare vivente al mondo, si rischia al massimo una condanna da due a otto mesi di arresto o luna multa in denaro da 774 euro a 2.065 euro (art. 30, lett. b Legge 157/1992).

¹² Il progetto LIFE+ MedWolf (2012-2017) si propone di mitigare il conflitto tra la presenza del lupo (*Canis lupus*) e le attività umane nelle aree rurali in Italia (Provincia di Grosseto) e in Portogallo (distretti di Guarda e Castelo Branco) e consta in Italia di un partenariato che comprende le sedi di Grosseto delle associazioni di categoria, Coldiretti, Confagricoltura e CIA, l'associazione Circolo Festambiente di Legambiente, la Provincia di Grosseto, il WWF Italia e l'Istituto di Ecologia Applicata.

NON SOLO TERRA: IL BRACCONAGGIO ITTICO NELLE ACQUE INTERNE

La pesca illegale esiste da sempre in Italia e fino a pochi decenni fa, sull'asse del fiume Po e nelle sue aree vallive, rappresentava il sostentamento fondamentale delle famiglie più umili e svantaggiate, ma rimaneva un fenomeno ristretto legato ancora alla miseria, che si sviluppava spesso alle spalle della pesca professionale di vongole, anguille o storioni. Questa storica consuetudine nulla centra con il bracconaggio organizzato che attualmente colpisce le nostre acque interne e che si è sviluppato in maniera esponenziale a partire dal 2012, a seguito dell'arrivo di centinaia di pescatori dell'Est Europa, provenienti prevalentemente da Tulcea, una città sita sul delta del Danubio, in Romania. L'emigrazione di queste bande di pescatori illegali, costituite prevalentemente da nuclei familiari numerosi, è stata determinata dalle dure politiche di repressione messe in atto negli ultimi anni proprio dalla Romania, la quale a fronte di un depauperamento di oltre l'80% della risorsa ittica del Parco del Delta del Danubio - Patrimonio Unesco al pari del Delta del Po - ha provveduto a emanare severe normative e a istituire un corpo formato e dedicato al contrasto del bracconaggio ittico, denominato SAS Tulcea. I lipoveni sono una popolazione nomade di origine Russa che vive storicamente delle risorse del fiume, ma culturalmente non sembra possiedano quei valori di rispetto e tutela ambientale riscontrabili solitamente in chi trae dall'ambiente le risorse per il proprio sostentamento. A confermare ciò sono i metodi illegali ed altamente distruttivi per la fauna ittica acquatica che i bracconieri utilizzano durante le loro azioni. Essi praticano la pesca con l'elettrostorditore, un terribile congegno di facile realizzazione che permette di uccidere, stordire o mettere in fuga il pesce per mezzo di scariche elettriche, con questo dispositivo artigianale sono in grado di uccidere o concentrare la fauna ittica in zone determinate e con l'impiego di reti da pesca vietate, di tipo tramaglio, riescono a compiere vere e proprie razzie. Nel 2014, nel Canale Circondariale di Ostellato - FE, è stata sequestrata una rete della lunghezza di 4 km, e liberata oltre una tonnellata di pesce. Le loro tecniche variano molto a seconda dell'ambiente in cui operano: nei canali meno profondi con grandi quantità di canneto, o nei cd. sottobotte, utilizzano addirittura veleni e fertilizzanti agricoli pur di stordire il pesce, metterlo in fuga e catturarlo. Questo fenomeno predatorio ha già causato in poco meno di quattro anni un grave danno ambientale al nostro territorio, quantificato dall'Università di Ferrara nel calo di oltre il 30% di fauna ittica in numerosi corsi d'acqua analizzati nella provincia. I primi corsi d'acqua ad interessare i criminali sono stati quelli delle province di Rovigo e Ferrara che contano oltre 9000 km di fiumi e canali. Successivamente il fenomeno ha coinvolto le Province di Ravenna e di Modena, mentre più recentemente si è espanso anche nelle acque di Lombardia, Toscana e Lazio, sfruttando le lacune del nostro sistema normativo e le carenze di controlli, dovuti senza dubbio ai frequenti tagli di bilancio e di personale che falchiano da anni gli organi addetti alla tutela ambientale.

Il business illecito del pesce ha come oggetto specie di scarso interesse per le nostre abitudini alimentari, la domanda di questi prodotti è aumentata grazie anche al rafforzamento degli scambi commerciali con l'Europa dell'Est, diretti verso la Romania, l'Ungheria e la Bulgaria. Tale commercio di pesce catturato illecitamente, elettrificato o avvelenato, è svolto quasi esclusivamente in nero, viola le normative in materia di pesca

professionale nelle acque interne, nonché quelle igienico sanitarie previste dal nostro ordinamento e ha già assunto, dimensioni molto preoccupanti. Grazie ad un lavoro capillare iniziato nei territori di Rovigo, Ferrara e Ravenna, forze dell'ordine e volontari hanno catalogato oltre 200 mezzi di trasporto impiegati nel business del bracconaggio e hanno stimato almeno 400 bracconieri, per un totale di 35 squadre conosciute. Per comprendere la gravità della situazione è utile fornire alcuni dati indicativi. Si è stimato che ogni banda, composta in media da un minimo di 6 individui fino ad un massimo di 15 o più, fatturi ogni settimana fino a 20.000 Euro, commerciando sia in Italia sia nell'Europa dell'Est, rigorosamente in nero. Nelle operazioni antibracconaggio si è registrata una media di pescato che varia dai 5 agli oltre 10 quintali, ovviamente pescato con metodi illegali. A fronte di oltre 90.000 Euro di sanzioni pecuniarie inflitte dalla Polizia Provinciale di Ferrara negli ultimi 2 anni di attività di contrasto al bracconaggio, solo il 10% risulta essere stato pagato, meno quindi di 9.000 Euro

Questi gruppi sono ben organizzati tra di loro, e dall'attività delle forze dell'ordine e delle guardie volontarie è chiaro che essi si dividano capillarmente il territorio. Il business illecito del pesce è organizzato in maniera gerarchica e strutturato sulla base di parentele e legami familiari: abbiamo i capizona - che coordinano le bande di pescatori e organizzano i trasporti in Italia e all'estero, i capifamiglia - che si occupano di organizzare le azioni, i braccianti - che materialmente pescano con le reti e l'elettricità rigorosamente in orario notturno e infine le famiglie - composte da moglie, figli e parenti che si adoperano per facilitare le operazioni, aggiustando le reti o pulendo il pescato. Appaiono così come vere e proprie associazioni a delinquere finalizzate al traffico illecito di pesce, che non risparmiano i furti d'imbarcazioni e motori, le intimidazioni e altri atti vandalici ai danni dei pescatori, dei volontari e recentemente anche nei confronti della Polizia Provinciale.

NON SOLO ITALIA: LE IMPRESE DELLE DOPPIETTE ITALIANE ALL'ESTERO

Come noto il turismo venatorio coinvolge decine di migliaia di persone di ogni nazionalità. Sempre più spesso balzano agli onori della cronaca episodi relativi alla caccia grossa in Africa nei confronti di specie iconiche, come elefante, leone etc. Poca attenzione è posta invece nei confronti della "caccia itinerante" alla cosiddetta "minuta selvaggina": passeriformi, anatidi, scolopacidi.

In questo settore i cacciatori italiani sono gli assoluti protagonisti: decine di tour operator sono attivi da decenni, soprattutto nell'est europeo, ancor prima del crollo delle repubbliche socialiste. Ma è soprattutto negli ultimi anni che il fenomeno della caccia all'estero ha assunto dimensioni preoccupanti, per l'impatto che ha sui contingenti degli uccelli migratori. Da una parte l'implementazione della Legge 157/92 ha limitato l'esercizio venatorio in Italia, dall'altra, l'apertura dei Paesi ex socialisti ha permesso a coloro che erano abituati a svolgere l'attività venatoria senza porsi limiti, di recarsi in luoghi in cui poter continuare attività oltretutto illegali, anche lontane da ogni etica.

L'Italia in questo non ha concorrenti, esportiamo malcostume venatorio grazie ad agenzie compiacenti e a labili sistemi di controllo, viaggi venatori in paesi come la Serbia, l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania, il Montenegro ma anche Albania, Bosnia Herzegovina, Macedonia che si trasformano in veri e propri massacri di ogni specie. Allodole, ortolani, capinere, re di quaglie, tordi, fringuelli, peppole, tortore riempiono i carneri di questi bracconieri italiani, lì dove il confine tra caccia e bracconaggio diventa sempre più labile. Molti i casi di **bracconaggio e contrabbando che hanno visto coinvolti cacciatori italiani fermati dalle polizie di Romania, Austria, Ungheria**. In Romania diversi italiani sono stati fermati alla frontiera con casse o valige con centinaia di uccelli morti: in uno caso che ha suscitato clamore a livello europeo un cacciatore cercava di trasportare illegalmente addirittura **4.100 uccelli morti nascosti nelle valige**, comprese specie protette in quei paesi come le coturnici. Alla frontiera ungherese un altro cacciatore è stato colto con 350 uccelli nascosti in un congelatore, tra cui molti piccoli passeriformi.

Un'operazione che ha fatto storia è **l'operazione Balkan Birds**, una importante operazione del Corpo Forestale dello Stato, che era partita dal fermo di un autoarticolato al cui interno erano conservati in appositi scatole di cartone 12 tonnellate di uccelli congelati. Nei giorni seguenti il Corpo Forestale dello Stato cominciò a scongelare quei blocchi di migliaia di piccoli uccelli e alla fine si arrivò a contare 120.700 esemplari, una strage incomprensibile.

In Italia secondo un rapporto dell'Ufficio TRAFFIC del WWF, sono circa 50.000 i cacciatori 'in trasferta' all'estero almeno una volta all'anno. L'Italia viene dopo Francia e Spagna per numero di viaggi venatori, ma è probabilmente prima in fatto di malcostume. Per molti anni la Turchia aveva chiuso le frontiere ai cacciatori italiani, rei di continue violazioni alle leggi in materia venatoria. Nel febbraio 2005, per la prima volta, un tribunale ungherese di primo grado ha condannato alcuni cacciatori italiani e i loro complici ungheresi a tre anni di reclusione per distruzione della natura: nel 2001 erano stati fermati dagli agenti del Corpo Forestale dello Stato con 11.700 uccelli (in totale una ventina di specie protette in Ungheria tra cui piccoli passeriformi e il raro re di quaglie). Il WWF Italia ha sempre denunciato questi reati odiosi e collaborato spesso con le forze di Polizia per reprimerli e prevenirli. Purtroppo ciò che viene alla luce, è solo la punta di un iceberg di un mercato clandestino che vede coinvolti cacciatori senza scrupoli, agenzie venatorie compiacenti e quei ristoratori che continuano ancora oggi, eludendo le leggi, ad offrire piatti proibiti: un mercato illegale del valore di milioni di Euro.

Il caso Albania

La dimostrazione più impressionante di questi avvenimenti è la moratoria alla caccia occorsa due anni orsono in Albania. Moratoria conseguenza proprio dei massacri perpetrati dai cacciatori italiani: emblematico in tal senso il fatto che durante le audizioni parlamentari di preparazione del blocco dell'attività venatoria, siano stati i rappresentanti delle associazioni venatorie albanesi a mostrare immagini dell'abbattimento di specie protette da parte di cacciatori italiani.

Il caso Romania

Gli ambientalisti del CABS hanno negli ultimi anni monitorato la situazione della Romania, luogo prediletto dei cacciatori italiani per la caccia soprattutto ai piccoli passeriformi.

Il Paese aderente alla UE ha recentemente modificato la propria legislazione, tuttavia grazie alle verifiche fatte del CABS nel 2012 l'Europarlamentare Andrea Zanoni presentò una interrogazione proprio sulla situazione della caccia e del bracconaggio nel paese (<http://bit.ly/2cQ2RaO>) dove, approfittando di una certa confusione normativa, di fatto viene consentito l'utilizzo di richiami elettroacustici (vietati dalle direttive europee) per la cattura e l'uccisione dell'avifauna.

La Romania è sicuramente il luogo privilegiato dai cacciatori italiani e più recentemente libanesi, e luogo di partenza di carichi impressionanti di uccelli morti. Solo raramente intercettati dalle forze di Polizia, riportiamo di seguito alcuni dei sequestri operati negli ultimi anni:

- Nel 2001 ha fatto storia (e spettacolo dell'orrore) l'operazione "Balkan Birds", quando la Forestale sequestrò in Veneto un camion che conteneva qualcosa come 12 tonnellate di uccelli congelati, oltre 120.000 animali appartenenti a 83 specie diverse frutto di battute di caccia di italiani nei paesi della ex Jugoslavia: <http://bit.ly/2cSL31N>
- Nel 2004 con l'Operazione Colibrì il Corpo Forestale dello Stato ha smantellato dopo un'operazione di intelligence tra Veneto e Friuli Venezia Giulia un traffico criminale di fauna selvatica proveniente dai paesi balcanici, sequestrando circa 10 tonnellate di uccelli morti. Circa 70.000 uccelli di media e grossa taglia (anatidi, fagiani, beccacce, tortore, starni ecc.) e oltre un migliaio di capi di selvaggina (caprioli, cervi, lepri).
- Firenze 20 ottobre 2013. Centinaia di esemplari morti di allodole, beccaccini e quaglie, ma anche specie protette non cacciabili, molti dei quali già privati delle piume e delle zampe, racchiusi in grossi scatoloni di cartone, e anche esemplari di specie protette. E' il carico scoperto dai carabinieri e dagli uomini del Corpo Forestale, in collaborazione con il servizio veterinario dell'ASL fiorentina, che hanno sequestrato 470 chili di uccelli morti, probabilmente destinati a negozi e ristoranti. Gli animali trasportati erano "ufficialmente" provenienti dalla Romania e diretti a Brescia. Sequestri di questo tipo sono avvenuti in questi anni anche in Ungheria, con il sequestro di un camion con 10.000 uccelli morti, (2012), ancora una volta protagonisti i bracconieri italiani.
- Altro problema è quello del traffico di nidiacei: nel 2013 sulla A1 nei pressi di Firenze fu sequestrato dalla polizia provinciale di Firenze un camion contenente quasi 400 implumi di tordi e cesene provenienti proprio dalla Romania. Secondo gli inquirenti, erano destinati al mercato nero dei richiami vivi per cacciatori.
- Numerosi anche i casi di cacciatori italiani arrestati in Romania: sempre per violazioni alla Legge sulle armi (detenzione di cartucce e fucili in contrasto con la legislazione). Sono rintracciabili in rete numerose immagini di specie protette abbattute in violazioni alla Legge locale, ma appare la fiscalizzazione da parte delle Forze di Polizia assente. Sulla pagina <http://www.pianetacaccia.it/foto-e-commenti.html> un esemplare di Re di Quaglie ucciso durante una battuta di caccia estiva alla quaglia.

Nel 2015 la Legge sulla caccia in Romania ha subito una nuova modifica. Sono state stabilite quote di carniere, alcune specie tutelate e pare che i richiami elettroacustici siano stati finalmente definitivamente proibiti (divieto che viene facilmente eluso con l'utilizzo di applicazioni del cellulare).

Il caso Serbia

La Serbia è un'altra nazione hotspot per quanto riguarda la caccia degli italiani all'estero. Serbia. Un articolo esaustivo che spiega cosa è successo lo scorso anno in riferimento alla tutela della tortora selvatica: <http://10000birds.com/the-slaughter-tourism-trade-in->

serbia.htm

50 ONG Serbe hanno lavorato negli ultimi mesi per la tutela della tortora (e della quaglia), in particolare un'associazione affiliata a Birdlife. La campagna per difendere la tortora, purtroppo fallita, ha coinvolto molti cittadini serbi.

Anche in Serbia italiani protagonisti in negativo, con un'operazione della polizia serba che ha arrestato cacciatori italiani e serbi colpevoli dell'uccisione di 450 uccelli appartenenti a specie protette dalle leggi locali. I cacciatori italiani erano anche in possesso di armi illegali. Nel novembre del 2014 si registrarono decine di morette tabaccate uccise.

I casi Bielorussia e Montenegro

Per terminare due paesi di cui si hanno poche notizie, ma la certezza che la caccia primaverile è ancora consentita. Soprattutto agli anatidi durante il passo di ritorno verso i paesi luogo di riproduzione. Alcune immagini del marzo 2016 dal Montenegro sulla pagina Facebook dal titolo che è tutto un programma: Bracco.Nando.it ci forniscono il triste quadro delle imprese dei cacciatori italiani in Montenegro.

BRACCONAGGIO NEL MEDITERRANEO

Il 12 luglio 2016 sarà probabilmente ricordata come la data che segna la svolta nella lotta al bracconaggio nel bacino del Mediterraneo: sotto l'egida della Convenzione sulla conservazione delle specie migratrici appartenenti alla fauna selvatica (nota anche come CMS o convenzione di Bonn) si sono **riuniti al Cairo Enti Governativi, Associazioni ambientaliste e rappresentanti della FACE** (European Hunter's Federation).

La risoluzione approvata nel 2014 durante l'undicesima riunione del CMS in Ecuador impegnava la creazione di una Task Force per combattere l'uccisione illegale, la cattura e il commercio di uccelli migratori.

La risoluzione riconosceva il bracconaggio come un problema globale che minaccia le popolazioni di uccelli selvatici: il fenomeno assume dimensioni preoccupanti soprattutto nei paesi che affacciano sul bacino del Mediterraneo.

Inspiegabilmente assente al Cairo un rappresentante dell'Italia, forse a seguito della triste vicenda di Giulio Regeni e alla conseguente tensione diplomatica tra Italia ed Egitto.

L'incontro ha permesso di analizzare il fenomeno del bracconaggio grazie anche al recente studio "The Killing" presentato da Birdlife e alle numerose relazioni giunte dal CABS sulla caccia illegale in Italia, Libano, Malta, Cipro e Francia.

La risoluzione finale impegna tutte le parti contraenti alla "Tolleranza zero contro il bracconaggio" ("Commit to adopt a zero tolerance approach to any deliberate IKB which contravenes national law and the commitments under international conventions and MEAs").

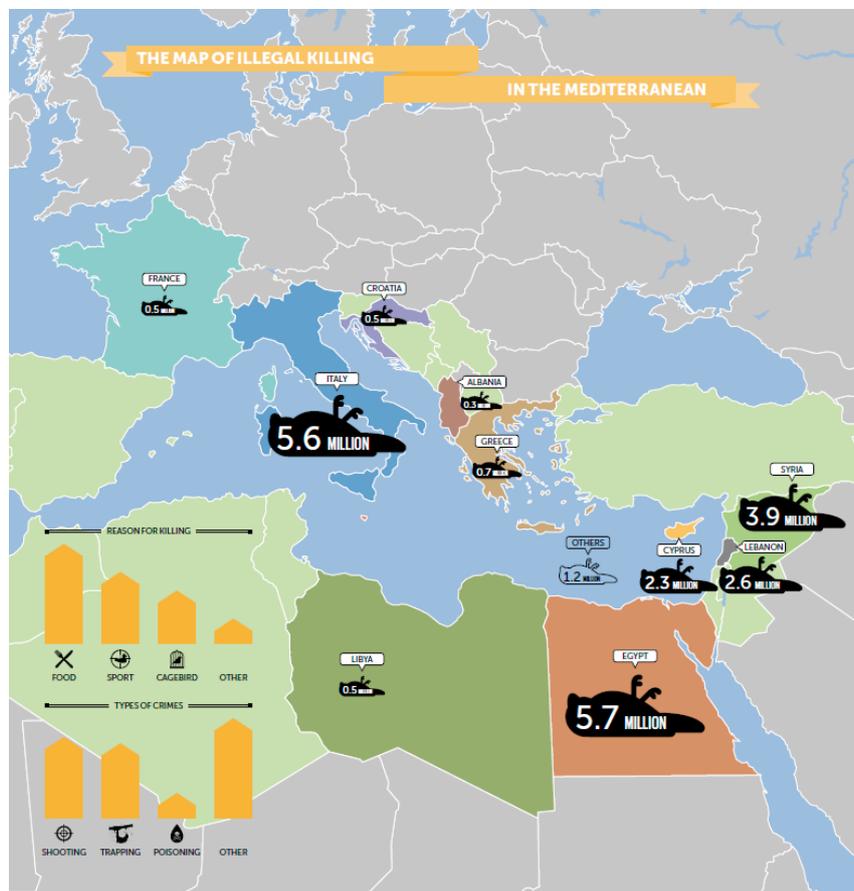
Ma veniamo ai dati che spiegano meglio di tante parole l'impatto del bracconaggio: **secondo lo studio di Birdlife l'ammontare degli uccelli selvatici illegalmente uccisi nel mediterraneo è compreso tra 13 e 37 milioni di esemplari.** Nello studio tuttavia non sono state prese in considerazione 6 nazioni (tra cui Turchia e Spagna) pertanto la cifra potrebbe essere sottostimata.

Numeri che fanno ben comprendere l'impatto devastante sugli uccelli selvatici. A cui ovviamente vanno sommati i prelievi legali.

Il vero problema resta un preciso conteggio della totalità degli animali uccisi con normative a livello europeo incongruenti e il mancato obbligo di segnare gli animali uccisi da parte dei cacciatori.

Solo da quest'anno in Italia grazie alla modifica apportata alla Legge 157/92 i cacciatori dovranno segnare gli animali appena abbattuti e forse potremo conoscere la vera consistenza del prelievo: a patto che qualcuno vigili sulla reale applicazione della Legge. E qui arriviamo al vero problema: come combattere il bracconaggio se la vigilanza sul campo è inesistente o continuamente vessata da riduzione degli agenti? L'Italia nell'ultimo anno ha vissuto un vero e proprio terremoto in questo senso con l'abolizione delle Polizie Provinciali, solo parzialmente salvate in alcune Regioni e l'accorpamento previsto del Corpo Forestale dello Stato all'Arma dei Carabinieri. L'Italia pur in una situazione drammatica resta comunque un esempio con la Vigilanza Venatoria Volontaria, mentre in molte nazioni che affacciano sul Mediterraneo la vigilanza sulla caccia è praticamente inesistente sino ad arrivare a nazioni come Libano e Siria (rispettivamente stimata l'uccisione illegale di 2,6 e 3,9 milioni di uccelli) che non hanno nemmeno una Legge sulla caccia in essere.

Dal Workshop svolto al Cairo potrà forse partire una nuova stagione di reale lotta al Braconaggio, ma bisogna vigilare affinché gli impegni presi si traducono in azioni concrete: il WWF Italia con un Nucleo di Guardie Venatorie Volontarie che è un fiore all'occhiello dell'Associazione, la sua parte la fa da tempo.



La vetrina di facebook

Mark Elliot Zuckerberg, fondatore di Facebook, ha un grande merito: la più grande vetrina planetaria delle abitudini umane ha permesso di scoprire dove scompaiono gli uccelli migratori che attraversano il Mediterraneo. I cacciatori malati di esibizionismo hanno iniziato a postare sulla loro pagina personale o in uno dei tanti gruppi "venatori", il frutto delle carneficine e ambientalisti, voyeurs a fin di bene, hanno raccolto le prove inconfutabili di una strage non più tollerabile (<https://www.facebook.com/stophuntinglebanon>). "I cacciatori e i bracconieri da sempre contano sul fatto che loro azioni sono nascoste" spiega Filippo Bamberghi Guardia WWF di Milano "Ma la mania di protagonismo, una sorta di follia collettiva che ha contagiato i cacciatori del bacino del Mediterraneo, ci ha consentito di comprendere meglio il fenomeno del bracconaggio". Le immagini che arrivano dal Libano, dalla Siria, dall'Egitto e più recentemente dall'Arabia Saudita non lasciano dubbi. Studi più recenti parlano di 26 milioni di uccelli uccisi illegalmente ogni anno nel Mediterraneo, cifra probabilmente prudenziale. "Alcuni numeri non tornano, ma poco importa" sottolinea Filippo "Le foto parlano da se, alcune specie in forte calo sono soggette a pressione venatoria impressionante. Non se ne sapeva nulla prima: chi poteva immaginare che un solo cacciatore libanese potesse uccidere 100 Re di Quaglie in una mattinata? O decine di aquile anatraie minori, o rigogli e ghiandaie marine a mazzi? Le prove adesso le abbiamo, fornite dagli stessi killers!".

"Gli ambientalisti, WWF in primis, hanno sempre sottolineato i danni provocati da bracconaggio e "malacaccia", senza mai dimenticare le problematiche globali (distruzione degli ambienti naturali, abuso di fitofarmaci, cambiamenti climatici etc). Ora il mondo scientifico, le Convenzioni Internazionali (Bonn e Berna), le Nazioni Unite ritengono prioritaria un'azione urgente contro il bracconaggio". I numeri e le immagini non concedono dubbi: bisogna agire prima che sia troppo tardi.

BRACCONAGGIO E CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

La connessione con la criminalità organizzata rappresenta un altro grave problema, peraltro poco noto, legato all'esercizio illegale dell'attività venatoria.

Un esempio eclatante è rappresentato dall'operazione "Volo Libero" che, nel 2005, ha portato al sequestro, ad opera del NOE (il Nucleo operativo ecologico dei Carabinieri), di cento ettari di terreno e 20 bunker utilizzati per la caccia illegale, in provincia di Caserta (Villa Literno) e all'arresto di 11 persone.

Costruiti lungo il litorale casertano, su terreni di proprietà demaniale, tali bunker, interrati per circa due metri erano muniti di ogni comfort per rendere meno disagiata l'attività venatoria illegale, con una apertura sullo specchio d'acqua (laghetti anch'essi realizzati abusivamente) dal quale i cacciatori di frodo potevano sparare tranquillamente agli animali che si posavano sulle sponde dei laghetti.

Tali bunker venivano affittati ai bracconieri (molti dei quali noti appartenenti alla malavita locale) ad un costo che variava dai 7.500 ai 15 mila euro mensili. L'organizzazione inoltre provvedeva a piazzare sulle sponde dei laghetti delle sagome di uccelli per richiamare quelli

in volo. Si stima che gli esemplari di uccelli protetti abbattuti in questi anni, lungo litorale domizio, siano stati centinaia, tra cui aironi, cavalieri d'Italia, fenicotteri, falchi di palude ed altri esemplari rarissimi. Una vera mattanza di specie protette, avvenuta per anni senza controlli, verso animali selvatici che attraversano questa rotta migratoria per raggiungere i luoghi nidificazione.

A seguito di questa emblematica operazione la Regione Campania, nell'ottobre 2005, anche dietro esplicite richieste del WWF e di altre associazioni ambientaliste, ha deliberato che, per sottrarre definitivamente al controllo di organizzazioni criminali, la zona del comune di Villa Literno posta sotto sequestro, tale area venisse inserita nel perimetro della Riserva Naturale "Foce Volturno – Costa Licola".

Ma, purtroppo, il fenomeno del bracconaggio in quelle aree continua ancora oggi, anche se in forma meno "organizzata". Nel gennaio 2015, con una brillante operazione il Nucleo operativo antibracconaggio, con il Comando provinciale di Caserta del Corpo forestale dello Stato, ha portato alla denuncia di 21 cacciatori accusati di bracconaggio. Nella "terra dei fuochi", dove anche gli animali selvatici, sono pesantemente colpiti dai gravissimi inquinamenti causati dagli sversamenti illeciti di rifiuti tossici e pericolosi, dalle cementificazioni selvagge, dagli incendi, la caccia illegale (ma anche quella autorizzata) rappresenta veramente il colpo di grazia ad una fauna già così pesantemente provata e colpita.

Va, infine, ricordato che molti bracconieri, anche se non direttamente coinvolti con organizzazioni criminali, ne utilizzano spesso i "servizi", ad esempio comprando armi modificate o con le matricole cancellate, o per vendere gli animali catturati illegalmente. Sono ormai noti alcuni mercati abusivi: Ballarò a Palermo e Via Brecce a Sant'Erasmus di Napoli, dove si stima un fatturato di 250.000 euro l'anno.

Ci sono ancora dei bracconieri "irrudicibili" che, nonostante la concreta possibilità di venire intercettati, identificati e se del caso anche arrestati, continuano a sfidare la legge, a uccidere fauna rara e protetta, ad usare mezzi illegali di cattura e non esitano a ricettare armi rubate o ad usare armi clandestine con la matricola abrasa. In questi casi si può senza dubbio dire che il fenomeno del bracconaggio, che costituisce comunque di per sé un reato grave, ha un ulteriore e non secondario risvolto di ordine pubblico, l'uso e la libera disponibilità di armi clandestine da parte di ignoti, in numero tale da costituire una potenziale minaccia se usate anche per altri scopi criminali.

Il racket del cardellino.

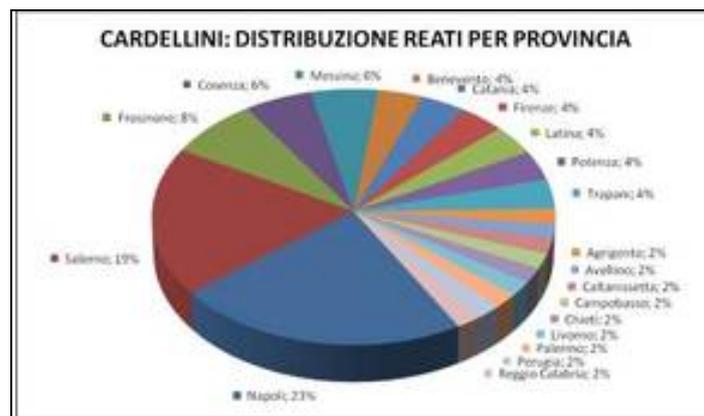
Sempre dai dati raccolti dal CABS in collaborazione con la LAC 2014/ 2015" nel "Calendario del Cacciatore Bracconiere", rileviamo come la pratica di bracconare i cardellini con reti, zimbelli o altri richiami, tutti illegali, sia ancora molto diffusa e radicata, soprattutto in Sicilia e centro e sud Italia. Nel 2014 nei grandi mercati, da quello di Ballarò a Palermo, si stima che ogni giorno ne vengano venduti illegalmente 300-400. Al centro di reti comandate a distanza viene legato un cardellino spesso accecato, così il suo canto è più struggente, per richiamare altri simili. Loro si avvicinano a prendere semi sparsi, o per bere, e rimangono intrappolati.



© Archivio Guardie WWF-A.Gatto - Cardellino

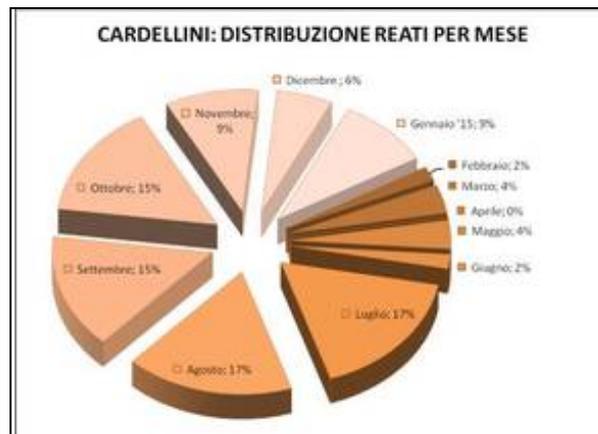
Al centro di reti comandate a distanza viene legato un cardellino spesso accecato, così il suo canto è più struggente, per richiamare altri simili.

Loro si avvicinano a prendere semi sparsi, o per bere, e rimangono intrappolati. È così che nelle campagne del Napoletano e nelle aree limitrofe del Salernitano e Casertano vengono catturati cardellini e fringuelli. Sono venduti per il loro bel canto e tenuti in cattività. “Alle spalle di questa tradizione criminale ci sono le zoomafie, che generano un enorme giro d'affari.



Un uccellino appena preso vale dai venti ai trenta euro, ma quando è ben addestrato a cantare si paga da qualche centinaia di euro fino a quindicimila, al mercato nero”, afferma Alessandro Gatto, coordinatore delle guardie WWF in Campania. “Quello del paratore di rezza, cioè colui che mette la rete, è un vero e proprio "lavoro". Farlo conviene, rispetto a

trafficare in armi o droga, perché, quando vengono scoperti, i criminali se la cavano con poco”.



Le guardie campane spesso riescono a scoprire i bracconieri su segnalazione e il fenomeno è in calo proprio grazie alla vigilanza. Nel 2015 sono stati denunciati in cinque, ma almeno altrettanti l'hanno fatta franca. “Quando liberi dieci, quindici cardellini da una rete, è una grande emozione”, conclude Gatto, “resta il rammarico che difficilmente riusciamo a salvare quello che fa da richiamo. Lo troviamo sanguinante, in fin di vita. Spesso il suo destino è al Frullone, l'unico Centro di recupero fauna selvatica in regione”. Il commercio illegale alimenta anche il mercato degli “animali da compagnia”: non solo piccoli uccellini ma, ad esempio, rettili come la testuggine di Hermann, un tempo diffusa e oggi molto rara.

LE GUARDIE WWF IN AZIONE

- **300 volontari in azione**
- **50 nuclei attivi**
- **15 Regioni rappresentate**
- **55.000 ore ogni anno di servizio complessivo dedicate alle collettività**
- **Migliaia di accertamenti di violazioni**
- **Centinaia di mezzi illeciti di caccia recuperati**
- **Migliaia di animali salvati**

Il WWF Italia, membro del network internazionale più importante e diffuso nel mondo per la conservazione della natura e la tutela dell'ambiente, ha individuato nel proprio Statuto, tra gli strumenti per perseguire la Mission internazionale, anche la “(...) tutela giuridica e giudiziaria dell'ambiente mediante l'attivazione di azioni legali e giudiziarie, la proposta di normative e regolamentazioni amministrative sulle tematiche di tutela ambientale, attività di monitoraggio e vigilanza ambientale “ (art. 5, lett. G Statuto).

Le guardie del WWF Italia costituiscono da decenni una rete di volontari organizzata, qualificata, presente in maniera capillare sul territorio, tra i più importanti collaboratori per le attività giudiziarie e legali del WWF Italia. Per difendere l'ambiente e la salute dei cittadini,

sorvegliare il territorio non basta affidarsi alle denunce o alle pressioni sulle istituzioni o a campagne informative. E' insostituibile l'azione costante e silenziosa e l'impegno personale di questa rete di oltre 300 volontari qualificati e competenti che vigilano sul territorio, spesso in aree ad alta densità criminale, e assicurano gli interventi nelle aree particolarmente "calde" sotto il profilo delle violazioni contro la natura e l'ambiente. Questo nucleo di soci un po' speciali agisce da anni con grande passione, sacrificando il proprio tempo libero e spesso correndo anche seri rischi personali Svolgono il loro servizio senza alcun tipo di arma, se non quella della conoscenza delle regole e qualche ausilio, come la radio trasmittente, il binocolo, la macchina fotografica, carta, penna e da qualche anno anche computer portatili capaci di trasmettere on-line immediatamente i dati della segnalazione alle autorità competenti.

Le guardie del WWF nascono all'inizio degli anni Novanta: oggi ci sono 320 volontari e cinquanta nuclei attivi in quindici regioni. Ogni anno offrono gratis complessivamente 55mila ore di servizio in difesa della natura, circa 145 ore in media a guardia, spalmate nei weekend, nel tempo libero, durante le ferie, a volte. In questi anni sono stati migliaia gli accertamenti di violazione, sempre effettuati in stretta collaborazione con le forze dell'ordine "Le rotte degli uccelli migratori, le loro soste nelle isole, nelle zone umide, nelle valli di montagna, segnano i luoghi a maggiore intensità di caccia illegale in Italia: dallo stretto di Messina a Ischia, dal Bresciano al Delta del Po, dal Basso Sulcis in Sardegna alle zone umide della Puglia. "Registriamo a livello nazionale un aumento delle azioni di bracconaggio, mentre in generale diminuisce il numero di cacciatori. Molti decidono di non affrontare i costi per mettersi in regola e sparano fuori dal periodo consentito, quando i controlli sono inferiori. Si sentono pure più tranquilli", afferma Giampaolo Oddi, coordinatore delle guardie venatorie WWF da alcuni mesi, dopo anni da attivista nella provincia di Terni, dove abita. Il suo impegno è iniziato perché non ci stava a vedere stragi di uccellini indifesi, non era il mondo dove voleva vivere.



© Archivio Guardie WWF A. Delle Monache

Nella sola provincia di Brescia, tra il 1996 e il 2015, sono stati denunciati 1.152 bracconieri, sequestrati 800 fucili, 1498 cartucce, quattro candelotti di dinamite, 389 richiami acustici e tre smartphone usati anche questi per imitare il richiamo degli uccelli, attirando i migratori in trappole mortali. In tutto, le guardie del WWF Lombardia hanno redatto 888 verbali amministrativi, per un ammontare complessivo di 233.300 Euro di sanzioni. Moltissimi gli animali morti sequestrati, di 84 specie diverse, per lo più protette.

Sono numeri impressionanti, che rivelano un fenomeno grave di illegalità e criminalità ambientale, ma l'altra faccia della medaglia è la determinazione, il rigore e la passione con cui le guardie volontarie svolgono il loro compito, a tutela della fauna selvatica. “La capacità di controllo del territorio è fondamentale per contrastare il bracconaggio”, continua Giampaolo Oddi, “i volontari danno un contributo notevole, ma non bastano. Siamo preoccupati per la cancellazione delle polizie provinciali e per l'incertezza sul futuro del Corpo forestale dello Stato, proprio le forze specializzate sugli illeciti ambientali”.

Un dato grave è quello degli **abbattimenti e avvelenamenti del lupo: un centinaio sono i casi accertati nel 2015 in Italia**, il che vuol dire che le vittime sono molte di più, perché l'autore del crimine fa di tutto per non farsi scoprire. I bocconi avvelenati, poi, uccidono anche altri animali, come volpi e rapaci. “Il semplice fatto che qualcuno parli di caccia selettiva al lupo, lo mette in pericolo”, commenta Oddi.

Di recente si sta diffondendo anche un altro fenomeno: il **furto dei nidi**, con i pulli appena nati o con le uova, che poi si faranno schiudere nelle incubatrici. A luglio 2015, infatti, è cambiata la normativa sull'uso dei richiami vivi: adesso i cacciatori possono continuare a utilizzarli solo se cresciuti in cattività, per questo rubano i piccoli e li allevano.

Ma come operano le guardie volontarie? “Presidiamo il territorio, nei luoghi e periodi a maggiore rischio di bracconaggio, e organizziamo campi veri e propri, come a Ischia in maggio. Spesso ci attiviamo su segnalazione. Riusciamo a essere efficaci perché siamo pubblici ufficiali, disarmati, abbiamo la facoltà di fermare una persona e identificarla, impedendo di proseguire con il reato: è questa la differenza con un semplice volontario”, spiega Oddi. **“Per diventare guardia si segue un lungo percorso di formazione e si supera una selezione severa. Bisogna essere preparati a svolgere un'attività delicata, in cui devi avere i nervi saldi e operare con responsabilità. Non facciamo gli sceriffi”.**

Per molti volontari è un modo di vivere attivamente il territorio, di sentirsi parte dell'ambiente che cercano di salvaguardare. Stare immersi nella natura vicino a casa propria è una vera e propria scoperta, soprattutto per chi fa un lavoro d'ufficio. Cose semplici come riconoscere una pianta, un uccellino nel bosco, possono regalare grandi emozioni.

Una parte importante del lavoro, poi, sta nel rapporto con le istituzioni locali. “Se con le forze dell'ordine in generale la sinergia è buona, a livello politico-istituzionale a volte incontriamo difficoltà”, sottolinea Oddi. In Sicilia, per esempio, nella scorsa stagione venatoria le guardie del WWF si sono viste annullare dagli uffici regionali periferici di Caltanissetta il 90% dei verbali di infrazioni. “Tutti gli accertamenti contestati: caccia in zone protette, violazione dei limiti del calendario venatorio, specie abbattute, sono stati azzerati con motivazioni spesso risibili o con procedure illegittime, con buona pace dei trasgressori che l'hanno fatta franca”, afferma Ennio Bonfanti, coordinatore per la Sicilia delle guardie

volontarie. “È una situazione grave e deprimente allo stesso tempo, perché vanifica i nostri sforzi e rafforza il clima di sostanziale impunità”, aggiunge.



© Archivio Guardie WWF_E. Bonfanti - Tordi

Eppure le guardie non mollano, anzi, dove mancano gli organi di controllo istituzionali, loro fanno di tutto per esserci, come nella riserva naturale "Sughereta di Niscemi", sempre in provincia di Caltanissetta. Qui, a dicembre 2015, i volontari hanno effettuato un servizio di vigilanza antibraconaggio trovando centinaia di cartucce, i cartelli bucati dagli spari, l'abbaiare dei cani dentro quello che dovrebbe essere un santuario per gli animali selvatici. Segnali positivi arrivano invece dalla provincia di Messina, dove la collaborazione con le forze dell'ordine, e in particolare con la Polizia di Stato, sta portando a svolgere importanti operazioni, per esempio per fermare la macellazione clandestina nel Parco dei Nebrodi. E a Caltanissetta le guardie WWF sono riuscite, dopo anni di appostamenti e fingendosi acquirenti, a sgominare il mercato clandestino degli uccelli canori, soprattutto cardellini, che per decenni venivano venduti in città, con grandi guadagni.

Le guardie, che nascono per la vigilanza venatoria, nel tempo hanno acquisito anche competenze più ampie, a contrasto dei reati ambientali. Spesso si occupano anche della fauna selvatica in difficoltà, portando gli animali nei Centri di recupero. Il nucleo campano, poi, è molto attivo per smascherare discariche, lo smaltimento illegale di rifiuti e gli scarichi di inquinanti degli opifici, come oleifici e allevamenti di bufale. In passato, il nucleo di

Salerno ha ricevuto il Panda d'Oro per i risultati di questa preziosa attività, svolta con il Corpo forestale dello Stato e la Guardia di finanza.

“Per il contrasto al bracconaggio, **in Campania**, l'impegno più importante è il campo di **Ischia**, a primavera, quando gli uccelli migrano dall'Africa”, afferma Piernazario Antelmi, delegato WWF per la Campania. **In vent'anni sono state sequestrate sull'isola circa ottanta armi rubate, decine di migliaia di cartucce e migliaia di trappole per gli uccelli.** A questo si aggiunge l'attività sulla terraferma, tutto l'anno, anche nelle aree protette.

Se il presidio del territorio è fondamentale, non basta però a fermare il bracconaggio, reato punito da sanzioni insufficienti, che si estingue con un'ammenda stabilita in base alla legge sulla caccia, la 157 del 1992. E per il cacciatore colto in flagrante a violare la normativa non è nemmeno previsto il ritiro della licenza.

Identikit della guardia del WWF

1. Saper osservare

Regola numero uno: saper osservare. “Passiamo ore a seguire i movimenti dei cacciatori, anche di notte, strisciando nei fossi, nascosti nell'acqua. Stiamo ad ascoltare, ci muoviamo in direzione degli spari, ormai sappiamo riconoscere chi agisce in modo illecito”, racconta Antonio Delle Monache, coordinatore delle guardie WWF in Lombardia. È in provincia di Brescia e Bergamo che si concentrano i bracconieri: in autunno abbattano gli uccelli che fanno sosta nelle valli migrando verso Sud. Agiscono anche su segnalazione degli stessi cacciatori, ma prima devono sapere esattamente come smascherare i furbi. “Abbiamo a che fare con persone che si inventano di tutto per nascondere il reato: doppi fondi delle auto, animali morti infilati nel motore, occultati nei fossi coperti con tavolette di legno e un buco per infilare le vittime. Oppure li mettono sotto i sassi, negli alberi”, spiega Delle Monache, “se li controlli e non trovi niente, tutto il tuo lavoro va in fumo, anche se li hai visti uccidere”. Lo stesso vale per l'uso degli strumenti di riproduzione del canto degli uccelli, sempre più sofisticati. Devi avere l'orecchio molto allenato per capire che il suono è artificiale. “Poi bisogna scoprire anche dove sono: trovare il telecomando non basta a segnalare l'illecito, devi rivenire lo strumento, per cui esiste la possibilità dello spegnimento definitivo a distanza. Loro ti prendono in giro quando non li trovi. L'assurdità è che si vieta l'utilizzo, ma non la vendita di questi richiami”, continua Delle Monache.

2. Regola numero due: muoversi con destrezza.

Piernazario Antelmi, Delegato WWF in Campania, dice: “Spesso ti battono sul tempo. Persone che arrivano da fuori, soprattutto da Brescia e Bergamo, durante la stagione venatoria sono capaci di spiurare gli uccellini con velocità incredibile, per rendere impossibile stabilire se sono esemplari cacciabili o no”. Ma è durante il campo anti-bracconaggio a Ischia che si mette davvero alla prova l'agilità delle guardie. “I criminali riescono a fare salti anche di quattro, cinque metri, buttano i fucili, di solito con matricola abrasa e si dileguano, così non li prendi più”, racconta Antelmi. Le guardie si muovono in gruppi di dieci, quindici persone, per circondarli e fermarli, dopo appostamenti di ore negli

anfratti, giorno e notte. C'è pure chi sale sugli alberi. Cercano le casseforti con le armi nascoste nei boschi. Nel 2015 hanno trovato anche delle bombe carta per la pesca illegale. Vent'anni fa il bracconaggio aveva raggiunto livelli insostenibili sull'isola, si sparava ovunque e a qualsiasi ora. Poi, grazie al lavoro delle guardie WWF, sembrava che il fenomeno fosse stato debellato. Ma, una volta allentati i controlli, è esploso di nuovo. Negli ultimi cinque anni si è posto uno stop.

3. Regola numero tre: nervi saldi

Avere i nervi saldi. Le guardie devono essere consapevoli dei rischi che corrono, avendo a che fare con persone armate. Accade di subire minacce e aggressioni. A Ischia più volte i bracconieri hanno sparato in direzione dei volontari. Oppure ti denunciano per fatti mai compiuti, ti fanno passare grane legali, cercano di screditarti, anche se poi c'è l'assoluzione. È capitato a diverse guardie in Lombardia. "Tutto questo dimostra quanta convinzione c'è in quello che facciamo", conclude Delle Monache.

I CAMPI ANTI BRACCONAGGIO E DI VIGILANZA AMBIENTALE

Abbiamo visto come sempre troppo numerosi bracconieri imperversano sistematicamente su e giù per la Penisola, depredando specie selvatiche, anche protette, di ogni tipo.

Per contrastarli il WWF ogni anno mobilita le guardie volontarie organizzano e finanziano ogni anno nelle zone più calde appositi campi anti bracconaggio, con lo scopo di contrastare gli illeciti ed i reati compiuti dai bracconieri.

Anche il personale del Corpo Forestale dello Stato, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, della Guardia Costiera, opera spesso in sinergia con i campi WWF, esercitando una forte azione di contrasto e repressione di arti ambientali (non solo reati venatori), attività che ogni anno ha dato risultati eccellenti.

I CAMPI ANTIBRACCONAGGIO attraverso la loro intensa attività di osservazione e sorveglianza, costituiscono dei veri e propri presidi della legalità, richiamando l'attenzione del grande pubblico su questi temi..

Ad **Ischia** il Coordinamento Nazionale delle Guardie Volontarie del WWF Italia, ha deciso di promuovere ed ha sostenuto un campo di vigilanza antibracconaggio in cui decine di guardie venatorie dell'associazione, hanno collaborato con le forze di polizia locali. Nel primi anni di attività (il primo campo è del 1995) è stato potuto verificare, l'uccisione di pecchiaioli, albanelle, falchi di palude, rigogoli ed upupe.

Per attirare le loro prede tra i bracconieri è diffusissimo l'utilizzo di sofisticati richiami elettromagnetici per quaglie che vengono attivati con timer automatici durante la notte e che si disattivano alle prime luci del sole.

Oltre ai fucili sono utilizzate a migliaia trappole a scatto, posizionate specialmente negli orti. In questo caso le vittime, attratte dalla camola utilizzata come esca, sono principalmente piccoli uccelli migratori: saltimpali, stiacchini, balie, codirossi, usignoli.

Dopo oltre un decennio dal primo "sbarco" delle Guardie WWF nell'Isola di Ischia e di intensa attività, non si può non constatare che la situazione è positivamente cambiata. Certamente non si può sostenere che il fenomeno del bracconaggio sia azzerato. Ma, se si

fa un confronto con la situazione del 1992, quando le macchine delle Guardie WWF dovevano essere ricoverate all'interno dei Commissariati, ed i poliziotti dovevano presidiare l'Albergo di Ischia dove alloggiavano per evitare "contatti" con i locali cacciatori, oggi possiamo con orgoglio sostenere che abbiamo ottenuto ottimi risultati e, soprattutto, salvato dal piombo dei bracconieri migliaia di piccoli uccelli di passo.

Un'altra attività di rilievo è l'ormai pluriennale attività di sorveglianza svolta sullo **Stretto di**

Messina, grazie alla quale da diversi anni migliaia di rapaci riescono a sorvolare lo Stretto senza essere abbattuti. Ogni anno decine di volontari WWF si appostano nelle zone più a rischio per sorvegliare lo Stretto, avvistare i bracconieri e far intervenire le autorità: ma spesso la loro sola presenza è sufficiente a scoraggiare i bracconieri. La perseveranza del presidio è un elemento fondamentale per non dare la possibilità al fenomeno illegale di rinascere.

Ma le attività criminali dei bracconieri, anche se oggi maggiormente sotto controllo, non sono certamente eliminate. Per questo il WWF continua con l'instancabile azione dei propri "ranger".



Dal sud al nord Italia la situazione di grave illegalità venatoria, purtroppo non cambia molto e produce, nelle piccole isole come nelle Valli Bresciane, perdite incalcolabili e terribili sofferenze a milioni di animali e specie protette, piccoli uccellini in particolare. Per questo i "ranger" del WWF Italia per anni si sono battuti e spesi in prima persona per contrastare anche i brutali fenomeni di bracconaggio in Lombardia. Ad esempio, nel 2006 (Ottobre - Novembre) la vigilanza in una delle zone a più alta intensità di bracconaggio d'Italia, pattugliando sia le montagne della Val Sabbia, Val Camonica e Val Trompia che le zone collinari e pianeggianti della parte meridionale della provincia, ha portato al sequestro o alla liberazione da parte delle guardie volontarie del WWF di circa 2.000 animali protetti. Gli archetti sequestrati sono stati 400 (erano 4.000 nel 2002), 265 le reti da uccellazione (erano 35 nel 2002). I dati degli ultimi dieci anni di attività di vigilanza venatoria delle Guardie WWF nel bresciano evidenziano che: in 21.000 ore di servizio volontario sono stati redatti oltre 700 verbali amministrativi, e quasi 800 denunce penali oltre al sequestro di 25mila archetti, oltre 500 fucili, più di 5.000 animali morti e 2.600 vivi.

LA VIGILANZA AMBIENTALE: PROBLEMI E PROPOSTE

Da questo breve racconto sul bracconaggio in Italia - che ricordiamo significa uccisione, cattura e commercio illegali di specie selvatiche - possiamo dedurre che questo fenomeno non sia, purtroppo, in significativa riduzione.

L'esperienza pluriennale del WWF Italia per la sorveglianza contro il bracconaggio, attraverso le proprie "guardie volontarie ambientali" ed i campi nelle "aree calde" della Penisola, ci hanno dimostrato che la presenza costante di un presidio sul territorio da parte delle Forze dell'Ordine e delle ONG, permetta di contenere in modo sensibile il fenomeno e che, in mancanza di controlli adeguati e costanti, è assai probabile una recrudescenza delle uccisioni illegali. Il problema è proprio questo: in Italia, un Paese ad alta densità di ecoreati, di cui ben il 22% contro animali e fauna selvatica, i controlli e la vigilanza sono da sempre drammaticamente inadeguati per scarsità di risorse umane e finanziarie.

I CRIMINI DI NATURA IN ITALIA

REATI AGROALIMENTARI 25%

REATI CONTRO ANIMALI E FAUNA SELVATICA 22%

TRAFFICO E GESTIONE ILLECITA DI RIFIUTI 15%

CEMENTO 14%

INCENDI 8%

INQUINAMENTI E ALTRI REATI 16%

A compensare queste croniche carenze, il volontariato, anche nel campo della vigilanza ambientale ed in particolare venatoria, in Italia è molto attivo e presente con le migliaia di guardie volontarie delle Associazioni ambientaliste ed animaliste, WWF Italia in testa (in

molte nazioni che si affacciano sul Mediterraneo ed a forte presenza di bracconieri, la vigilanza sulla caccia è, invece, sostanzialmente inesistente). Ma **le Istituzioni** (soprattutto quelle regionali e locali), **invece di incentivare, agevolare se non finanziare queste benemerite attività, le ostacolano in tutti i modi, impedendo di fatto la presenza attiva, benefica e costante sul territorio delle guardie volontarie** (con la qualifica di Guardie particolari giurate): ad esempio, con “regolamenti” locali sempre più restrittivi se non del tutto vessatori, attraverso interpretazioni spesso miopi o completamente errate delle leggi in materia di vigilanza venatoria ed ambientale da parte di alcuni burocrati di enti locali, spesso incompetenti e qualche volta anche in mala fede, sono stati fortemente limitati o addirittura impediti nel corso degli ultimi anni molti campi antibracconaggio e fortemente limitata ed ostacolata la presenza delle guardie volontarie del WWF e delle altre associazioni.



© Archivio Guardie WWF – A. Delle Monache

A questa situazione già fortemente negativa, si aggiungono le recenti riforme della Pubblica Amministrazione che comprendono un nuovo assetto di confini e competenze dell'amministrazione locale, ad iniziare dalle Province, fino ad ora con funzioni rilevanti in materia ambientale, compresa la vigilanza delle Polizie Provinciali e dei volontari. Come è usuale in Italia, al momento vige una gran confusione su chi fa cosa : in alcuni casi le competenze delle Province sono confluite o assorbite nelle Regioni, ma solo per le materie

ittico-venatorie. Mentre le residue competenze di natura tipicamente statale - zoofila ed ambientale – sembra siano rimaste in capo alle Prefetture. E non è un fatto di scarsa rilevanza sapere con certezza quale sia l'autorità che debba rilasciare e rinnovare i Titoli di Polizia ed i decreti di nomina per la vigilanza volontaria.

Riteniamo che nelle difficoltà che, sempre più spesso, le Guardie volontarie del WWF e delle altre associazioni incontrano, causate proprio da quelle "autorità pubbliche" che dovrebbero invece sostenerne ed incentivarne le attività, si può ravvisare una palese ed inaccettabile **violazione del "Principio di sussidiarietà"**, sancito dall'articolo 118 della Costituzione italiana. Questo innovativo e fondamentale principio di "democrazia e cittadinanza attiva" (inserito nella Costituzione con la modifica costituzionale operata con la legge n. 3 del 2001), prevede che "Stato, Regioni, Province, Città Metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio della sussidiarietà (art. 118 Costituzione, comma 4, vedi box).

Queste inaccettabili lacune del sistema di controlli ambientali, in cui anche la lotta al bracconaggio è fortemente indebolita, si aggiungono ad una situazione già fortemente problematica: **un sistema sanzionatorio ancora inadeguato ed insufficiente**, soprattutto per i reati in danno della fauna selvatica, quasi prive di effetto deterrente, termini di prescrizione del reato troppo brevi, strumenti investigativi scarsi e poco efficaci; una scarsità ed inadeguatezza dei controlli di Polizia (troppo spesso sotto organico, con poche risorse a disposizione e mezzi e metodi investigativi obsoleti); troppe leggi e di oscura interpretazione; sovrapposizioni di competenze gestionali; una burocrazia pubblica lenta ed inefficace

Come ciliegina sulla torta è arrivata anche la "**riorganizzazione**" (da alcuni ritenuta piuttosto uno smantellamento) **del Corpo Forestale dello Stato**, l'unico Corpo di Polizia specializzato nei controlli ambientali e specificamente formato per la prevenzione e repressione dei reati ambientali. Il Governo ne ha deciso l'accorpamento all'Arma dei Carabinieri.

Il WWF avrebbe preferito un altro epilogo per il futuro del Corpo Forestale. La legge delega consentiva al Governo la possibilità di una riforma radicale della Forestale senza necessariamente un accorpamento ad altre forze della Polizia. Questa ipotesi, di gran lunga la più ragionevole ed efficace per le esigenze del nostro paese, non è stata presa in considerazione. Il Governo ha invece predisposto una norma che accorpa il Corpo ad altre forze di Polizia, cioè di fatto, lo smembra. E' vero che la gran parte dei forestali dovrebbero andare ai Carabinieri, ma è altrettanto vero che una parte di competenza andrà alla Guardia di Finanza e che il passaggio ai Carabinieri sarà solo su base volontaria. Il Governo ha dunque rinunciato alla scelta, anche in questo caso la più logica ed efficace, ovvero, un accorpamento specialistico alla Polizia di Stato che, non essendo un corpo militare, avrebbe permesso il passaggio in blocco di tutto il Corpo Forestale. Il WWF ribadisce la propria massima stima nei confronti dell'Arma dei Carabinieri riconoscendone il profondo valore e lo straordinario operato, ma ritiene che in questo caso la scelta di militarizzare delle funzioni di controllo e prevenzione ambientale, oltre a quelle di gestione delle Riserve dello Stato, di tutela della biodiversità ed educazione ambientale, avrebbero trovato altrove una più naturale collocazione.

L'auspicio è che, in attesa della concreta riorganizzazione del Corpo Forestale (quello dello Stato, perché rimangono, per fortuna, operativi quelli delle regioni autonome), che sarà inevitabilmente lunga e complessa, gli ecocriminali, bracconieri compresi, non ne possano approfittare.

OASI E BRACCONAGGIO

Il rapporto tra Oasi del WWF e bracconaggio inizia con le Oasi stesse. Molte aree sono nate proprio come presidio contro l'uccisione illegale di animali, spesso protetti e cacciati fuori stagione venatoria. Soprattutto la nascita di Oasi in territori molto frequentati da cacciatori ha provocato periodi di criticità e insofferenza nei rapporti, spesso trasformati in atti contro le strutture dell'area, la vegetazione e la fauna. Era comunque una fase prevista e alla quale il WWF ha risposto con una gestione aperta, educativa verso l'esterno, formando il personale chiamato a presidiare le Oasi. Non a caso e per molti anni, gli operatori delle Oasi del WWF sono state guardie giurate. Un ruolo che ha permesso di far fronte direttamente ad operazioni illecite e allo stesso tempo di prevenire atti di bracconaggio. Nel tempo, la gestione si è consolidata, grazie anche a un migliore rapporto con le comunità locali. Tanto che da qualche anno gli operatori delle oasi - tranne in pochi casi - non sono più guardie giurate. Si è infatti deciso di favorire l'aspetto educativo, piuttosto che quello repressivo.

Questo è stato possibile, oltre al clima mutato nei rapporti tra WWF e territorio, anche perché la vigilanza è stata garantita dal CFS, con il quale il WWF ha stipulato un accordo di collaborazione e assistenza. In altri casi, la vigilanza è stata invece assicurata dalle guardie venatorie volontarie della stessa Associazione. Nonostante la situazione sia migliorata, non mancano ancora episodi di bracconaggio a danno delle Oasi o dei territori circostanti. A parte uno "zoccolo duro" di praticanti nell'illegalità, negli ultimi la ripresa del bracconaggio è anche - almeno in parte - dovuta a "esigenze" personali.

La storia di Monte Arcosu

Sicuramente l'area dove è maggiore il problema è Monte Arcoasu.

Negli ultimi tempi si è riscontrato un sensibile aumento del bracconaggio nell'area del Sulcis, dove si estende l'Oasi. Un fenomeno storico, diffuso, invasivo. Nell'Oasi abbiamo ottenuto importanti risultati. Fin dai primi anni, le attività di controllo hanno permesso di allontanare i bracconieri. Lo prova lo stato di salute della popolazione di cervi. Erano una settantina al nostro arrivo in area, oggi sono più di 1200. E in continua espansione. Solo in un fronte di confine, quello più periferico e più difficile da controllare, lungo il Gutturu Mannu - dove ci sono terreni anche di altre proprietà - sono continuate alcune incursioni. Negli ultimi tempi, le segnalazioni sono aumentate e anche i nostri monitoraggi hanno confermato che il fenomeno era in ripresa nella valle. Del resto, oltre ad essere un'attività molto radicata sul territorio, è diventata anche una forma di auto sostentamento, vista la crisi occupazionale che colpisce l'intera regione.

Il bracconaggio più diffuso è quello al cinghiale e quello ai passeriformi della macchia. Nei lacci, però, può imbattersi anche altra fauna, come il cervo o la volpe.

Siamo coscienti che debellare il fenomeno definitivamente è molto difficile. Non impossibile. Ma ci vuole tempo e soprattutto occorre un presidio continuo del territorio. A parte il nostro personale, i volontari che frequentano Monte Arcosu, da sempre collaboriamo con la Vigilanza Forestale Regionale e con gli amici della Lipu, impegnati soprattutto contro il bracconaggio agli uccelli.

Di pari passo, procede l'impegno per l'attivazione del Parco regionale del Gutturu Mannu, a due anni dalla sua istituzione, di cui la nostra Oasi rappresenta il cuore. E' una scelta obbligata per dare continuità di tutela ad uno dei comprensori più interessanti del Mediterraneo, dove si estende ancora la foresta sempreverde più vasta e conservata dell'intero bacino. Con l'istituzione del Parco, anche la sorveglianza e l'antibracconaggio otterranno maggiori risorse e migliori risultati. Un Parco che è stato obiettivo fin dal primo giorno di Monte Arcosu e all'interno del quale la stessa Oasi avrà un ruolo strategico.

In altre Oasi il fenomeno è più episodico. Nella Riserva del Cratere degli Astroni, a Napoli, si registrano episodi lungo il perimetro del cratere e con i cercatori di funghi. Agli inizi dell'anno, si è avuta notizia dell'arresto di bracconieri che cacciavano anche nell'oasi di Bolgheri. A Valpredina, zona calda per la caccia, non ci sono stati episodi di bracconaggio recenti dato anche il forte impegno della vigilanza. Nell'Oasi sono presenti 3 guardie Oasi WWF con decreto prefettizio con competenze sull'Area Protetta in gestione per garantire l'applicazione delle misure di conservazione previste

SANZIONI PER IL BRACCONAGGIO: UN SISTEMA INADEGUATO DA CAMBIARE

E' ormai di palmare evidenza che in Italia il quadro sanzionatorio esistente per i reati di bracconaggio sia inadeguato a prevenire e reprimere questo fenomeno criminale così diffuso e grave, sia per i danni che provoca al patrimonio faunistico, sia per i negativi aspetti sociali ed economici.

Tra le numerose cause dei fenomeni legati al crimine ambientale in generale ed ai reati di bracconaggio in particolare, ed al loro aumento legato al sistema sanzionatorio del tutto inadeguato ed insufficiente, possiamo evidenziare: sanzioni troppo leggere, quasi prive di effetto deterrente, termini di prescrizione del reato troppo brevi, strumenti investigativi scarsi e poco efficaci; una scarsità ed inadeguatezza dei controlli di Polizia (troppo spesso sotto organico, con poche risorse a disposizione e mezzi e metodi investigativi obsoleti); troppe leggi e di oscura interpretazione; sovrapposizioni di competenze gestionali; una burocrazia pubblica lenta ed inefficace. A tutto questo, già di per sé grave, vanno aggiunte l'indifferenza verso questi reati e la scarsa conoscenza della gravità di questi fenomeni e di quanto negativamente si ripercuotono sulla Biodiversità, quindi sulla nostra vita e sull'economia. Un atteggiamento culturale che vede ancora oggi nella percezione comune meno grave e poco riprovevole socialmente un "furto di natura", ovvero l'uccisione di animali selvatici, rispetto ad un furto di un'automobile. Eppure per questi fatti si viene risarciti dall'assicurazione e l'oggetto si può ricomprare, mentre con i reati ambientali in

generale e quelli legati all'uccisione cattura illegali di animali selvatici, si danneggia o si elimina per sempre una parte importante del patrimonio collettivo "ambiente", e si rendono sempre più scarsi e meno disponibili i preziosi ed irrinunciabili "servizi" offerti dalla Natura e dalla Biodiversità (aria, acqua, cibo, energia, ma anche riposo, divertimento, bellezza), di cui la fauna selvatica è parte integrante ed essenziale.

La proposta del WWF: inasprimento delle sanzioni

Il WWF Italia ritiene che alla recente, importantissima, riforma del Codice Penale con l'introduzione dei "Delitti contro l'ambiente", attuata con la legge 68/2015, debba seguire in tempi rapidi una riforma per l'inasprimento delle sanzioni penali a tutela della fauna selvatica.

Il WWF Italia ha, a tal fine, elaborato una proposta di legge che riforma il sistema sanzionatorio penale per i casi di uccisione, catture illegali, commercio illecito di animali appartenenti a specie protette dalle leggi Italiane, europee od internazionali, con l'introduzione del "Delitto di uccisione di specie protetta".

Questa proposta prevede nuove sanzioni penali nella forma di "delitti" con pene, sia detentive sia pecuniarie, più severe e realmente adeguate alla gravità delle uccisioni di animali selvatici rari e protetti, delle loro catture illegali e del loro commercio illecito. E' appena il caso di ricordare che la legge che disciplina l'attività venatoria (Legge quadro 157/1992 "Norme per la protezione della fauna omeoterma e prelievo venatorio"), e che è tutt'ora l'unica legge italiana di tutela della fauna selvatica, per l'uccisione o la cattura (non autorizzata) di esemplari di Orso, stambecco, camoscio d'Abruzzo, muflone sardo, prevede "l'arresto da tre mesi ad un anno e l'ammenda da 1.032 a 6.197 euro (art. 30, comma 1, lett. C). E questa è l'ipotesi più grave. Per tutte le altre specie "particolarmente protette", la sanzione va da due a otto mesi di arresto o l'ammenda (multa in denaro) da 774 euro a 2.065 euro (art. 30, lett. b). Si noti che le strane somme con i centesimi, sono dovuti al fatto che si è fatta semplicemente la conversione dalle lire agli euro, senza invece aumentarle ed adeguarle.

E' intuitivo, quindi, capire come la tenuità di queste sanzioni ed il fatto che siano della categoria "minore" dei reati contravvenzionali, siano fattori che non possono contribuire in maniera determinante alla lotta al bracconaggio, in quanto si tratta di sanzioni irrisorie e certamente non svolgono funzioni di prevenzione né di deterrenza dei reati.

Alle norme della legge 157/1992 va poi aggiunto il reato di "Uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali selvatiche protette", introdotto con il Decreto legislativo 7.7.2011, n. 121 (di applicazione della Direttiva dell'Unione Europea 2008/99/CE sulla "tutela penale dell'ambiente"). Con l'articolo 1 si è modificato il Codice Penale, aggiungendo un articolo 727bis. Secondo la nuova fattispecie di reato: "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque, fuori dai casi consentiti, uccide, cattura o detiene esemplari appartenenti ad una specie animale selvatica protetta è punito con l'arresto da uno a sei mesi o con l'ammenda fino a 4.000 euro, salvo i casi in cui l'azione riguardi una quantità trascurabile di tali esemplari e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie. ". Il WWF Italia aveva commentato questa nuova norma come una "occasione perduta": invece di rafforzare la tutela penale per le specie selvatiche protette, si è creata confusione, perchè non è ancora chiarito a quali fatti si applichino

(probabilmente al di fuori delle attività di caccia), e comunque la sanzione è ancora di tipo contravvenzionale e persino più tenue rispetto alle sanzioni dell'art. 30 della legge sulla caccia. Comunque anche in questi casi si tratta di "reati contravvenzionali", ossia di quel tipo di reati previsti per fatti di non particolare gravità, per la maggior parte dei casi "obblazionabili", di brevissima prescrizione.

TESTO DEL DISEGNO DI LEGGE ELABORATO DAL WWF ITALIA, PRESENTATO AL SENATO DELLA REPUBBLICA.

N. 1812 DISEGNO DI LEGGE d'iniziativa dei senatori SOLLO, SPILABOTTE, AMATI, CIRINNÀ, DE PETRIS, DE PIETRO, FASIOLO, LANGELLA, LO GIUDICE, PAGLIARI, PUPPATO, STEFANO e VALDINOSI

COMUNICATO ALLA PRESIDENZA IL 10 MARZO 2015

Disposizioni per una razionalizzazione della tutela penale della fauna selvatica protetta

ONOREVOLI SENATORI. -- Il presente disegno di legge è finalizzato ad una adeguata tutela penale della fauna selvatica e si colloca nel solco del più ampio processo di riforma, delineato dalla proposta di legge «Disposizioni in materia di delitti contro l'ambiente» approvata dal Senato della Repubblica lo scorso 4 marzo 2015 e ora all'esame della Camera dei deputati, volto ad introdurre nel codice penale una normativa specifica per la tutela dell'ambiente.

A questa proposta normativa si arriva anche attraverso il fondamentale contributo della campagna di sensibilizzazione promossa dal WWF Italia (denominata «STOP ai crimini di natura») a cui va riconosciuto il merito di aver evidenziato non solo la vastità e diffusione del fenomeno di illecito abbattimento di specie selvatiche protette ma, soprattutto, come nel nostro ordinamento, in ragione delle regole che governano l'applicazione delle norme penali (in particolar modo il principio di specialità e quello del *favor rei*), si arrivi al paradossale risultato per cui -- a parità di valore della vita di ciascun essere vivente -- l'uccisione di un esemplare particolarmente rilevante sotto il profilo della conservazione sia punito molto meno severamente rispetto all'uccisione di un animale comune.

L'inasprimento del quadro sanzionatorio contenuto nel provvedimento mediante la qualificazione delle violazioni quali delitti, intende fornire alla magistratura e agli organi di polizia più adeguati strumenti di indagine oltre che contare su più estesi termini di prescrizione per contrastare una fetta di criminalità, molto più spesso di tipo organizzato, in costante crescita.

La proposta normativa -- che consta di un solo articolo -- interviene principalmente sulle norme contenute nel titolo IX-*bis* del libro secondo del codice penale «Dei delitti contro il sentimento per gli animali» (introdotto con la legge 20 luglio 2004, n. 189), apportandovi le seguenti modifiche:

1) introduzione, con il nuovo articolo 544-*septies* del codice penale, della definizione, quale soggetto passivo delle nuove figure di reato, della categoria giuridica di «specie animali selvatiche protette» compiuta mediante il rinvio al diritto comunitario: direttiva 92/43/CE (cosiddetta direttiva *habitat*) e direttiva 2009/147/CE (cosiddetta direttiva uccelli).

L'introduzione agli effetti della legge penale della definizione di fauna selvatica protetta permette di superare la lacuna della legge n. 157 del 1992, «Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio», la quale, come noto, prende in considerazione come fauna

selvatica solamente quella «omeoterma» (capacità di mantenere costante la temperatura corporea, indipendentemente dalla temperatura dell'ambiente esterno), quindi mammiferi ed uccelli. Resta esclusa, di conseguenza, la fauna «eteroterma»: pesci, anfibi e rettili, operando un distinguo in contrasto con quanto prescritto dalle direttive 79/409/CEE, 85/411/CEE, 91/244/CEE, dalla Convenzione di Parigi del 1950 e quella di Berna del 1979;

2) introduzione nell'articolo 544-*bis* del codice penale (a cui si è aggiunto in rubrica «Uccisione, cattura, detenzione di esemplari di specie animali selvatiche protette») di due nuovi commi:

a) con il secondo comma si aggiunge la nuova fattispecie penale che punisce «Chiunque, fuori dei casi consentiti, uccide esemplari appartenenti ad una specie animale selvatica protetta» con l'aumento della metà della pena prevista dal vigente primo comma che già sanziona penalmente l'uccisione (generica) di animali;

b) con il terzo comma si inserisce la punibilità della «cattura o detenzione» degli esemplari di cui al comma precedente;

3) introduzione all'articolo 544-*ter* del codice penale -- rubricato «Maltrattamento di animali» -- di un nuovo comma quarto che prevede una circostanza aggravante qualora i comportamenti, già oggi penalmente sanzionati, siano commessi a danno di esemplari appartenenti ad una specie animale selvatica protetta;

4) con il secondo comma dell'articolo 544-*septies* del codice penale si prevede una attenuazione delle pene edittali previste dagli articoli 544-*bis* e 544-*ter* del codice penale allorché l'azione riguardi una quantità trascurabile di specie animali selvatiche protette e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie. Tale previsione evidenzia ancora una volta come la finalità della proposta sia da rinvenire esclusivamente nella necessità di introdurre misure atte a preservare e garantire il miglior stato di conservazione delle specie animali selvatiche protette;

5) del vigente articolo 727-*bis* del codice penale («Uccisione, distruzione, cattura, prelievo, detenzione di esemplari di specie animali o vegetali selvatiche protette»), viene conservato esclusivamente il secondo comma, relativo alla sanzionabilità penale della distruzione, prelievo e detenzione di esemplari appartenenti ad una specie vegetale selvatica protetta. In fine, le ipotesi scriminanti («quantità trascurabile di tali esemplari», «impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie») previste dall'articolo 727-*bis* del codice penale sono trasformate nelle nuove circostanze attenuanti previste dal comma due del nuovo articolo 544-*septies*;

6) per armonizzare la normativa alla luce delle modifiche proposte si è operato sull'articolo 1 del decreto legislativo n. 121 del 2011, scorporando (mediante abrogazione) dalla previsione del comma 2 il riferimento agli animali. La *ratio* definitoria è stata trasfusa nel primo comma del nuovo articolo 544-*septies* del codice penale;

7) per una imprescindibile esigenza di riequilibrare il sistema sanzionatorio alla luce delle modifiche che si propongono -- e per superare la previsione dell'articolo 19-*ter* delle disposizioni di coordinamento e transitorie del codice penale, secondo cui le disposizioni del titolo IX-*bis* del libro secondo del codice penale non si applicano ai casi previsti delle leggi speciali (tra cui quella sulla caccia), nonché i criteri di specialità tra le norme (*lex specialis derogat generali*) e quello del *favor rei* -- è apparso inevitabile intervenire anche sulla legge n. 157 del 1992, al fine di evitare quelle aporie per cui, a parità di valore della vita di ciascun essere vivente, la morte di un animale, come genericamente contemplato dall'articolo 544-*bis*, è punita con una pena (la reclusione fino a diciotto

mesi) ben più incisiva della sanzione solo contravvenzionale (arresto fino a otto mesi, l'ammenda fino a euro 2.065) prevista per l'abbattimento di mammiferi o uccelli compresi nell'elenco di cui all'articolo 2 della legge n. 157 del 1992. Da questo si deduce che, attualmente, per il nostro legislatore il disvalore penale è maggiore per la morte di un comune animale piuttosto che per l'esemplare di una specie in via di estinzione.

Alla luce di ciò, e per correggere le anomalie appena evidenziate, si propone di modificare le lettere *b)*, *c)* e *g)* e di aggiungere la nuova lettera *g-bis)* all'articolo 30, comma 1, della legge n. 157 del 1992, con l'equiparazione delle pene, per le ipotesi di reato previste dalla legge sulla caccia, a quelle previste dai nuovi commi secondo e terzo dell'articolo 544-*bis*.

DISEGNO DI LEGGE

Art. 1.

1. La presente legge detta disposizioni volte a razionalizzare le disposizioni penali per la tutela della fauna selvatica protetta anche attraverso una revisione del quadro sanzionatorio per chi uccide, cattura o detiene, fuori dei casi consentiti, esemplari rilevanti per la conservazione della biodiversità.

2. All'articolo 544-*bis* del codice penale sono apportate le seguenti modificazioni:

a) dopo il primo comma sono aggiunti i seguenti:

«La pena è aumentata della metà per chiunque, fuori dei casi consentiti, uccide esemplari appartenenti a una specie animale selvatica protetta.

La cattura o detenzione, fuori dei casi consentiti, di esemplari di cui al comma precedente, è punita con la reclusione da tre a sei mesi.»;

b) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Uccisione di animali. Uccisione, cattura e detenzione di esemplari di specie animali selvatiche protette».

3. All'articolo 544-*ter* del codice penale, dopo il terzo comma è aggiunto il seguente:

«Le pene sono aumentate se i fatti di cui ai commi precedenti sono commessi su esemplari appartenenti a una specie animale selvatica protetta».

4. Al libro secondo, titolo IX-*bis*, del codice penale, dopo l'articolo 544-*sexies* è aggiunto il seguente:

«Art. 544-*septies*. -- (*Definizione, circostanze attenuanti*). -- Ai fini dell'applicazione degli articoli 544-*bis* e 544-*ter*, per specie animali selvatiche protette si intendono quelle indicate nell'allegato IV della direttiva 92/43/CE del Consiglio, del 21 maggio 1992, e nell'allegato I della direttiva 2009/147/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 novembre 2009.

Le pene previste dagli articoli 544-*bis* e 544-*ter* sono ridotte nei casi in cui l'azione riguardi una quantità trascurabile di specie animali selvatiche protette e abbia un impatto trascurabile sullo stato di conservazione della specie».

5. All'articolo 727-*bis* del codice penale, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) il primo comma è abrogato;

b) la rubrica è sostituita dalla seguente: «Distruzione, prelievo e detenzione di esemplari di specie vegetali selvatiche protette».

6. All'articolo 1, comma 2, del decreto legislativo 7 luglio 2011, n. 121, le parole: «animali o» sono soppresse.

7. All'articolo 30, comma 1, della legge 11 febbraio 1992, n. 157, sono apportate le seguenti modificazioni:

a) le lettere *b)* e *c)* sono sostituite dalle seguenti:

«*b)* la pena prevista dall'articolo 544-*bis*, secondo comma, del codice penale per chi abbatte mammiferi o uccelli compresi nell'elenco di cui all'articolo 2 nonché esemplari di orso, stambecco, camoscio d'Abruzzo, muflone sardo;

c) la pena prevista dall'articolo 544-*bis*, terzo comma, del codice penale per chi cattura o detiene mammiferi o uccelli compresi nell'elenco di cui all'articolo 2 nonché esemplari di orso, stambecco, camoscio

d'Abruzzo, muflone sardo»;

b) la lettera *g)* è sostituita dalle seguenti:

«*g)* la pena prevista dall'articolo 544-*bis*, secondo comma, del codice penale per chi abbatte esemplari appartenenti alla tipica fauna stanziale alpina, non contemplati nella lettera *b)*, della quale sia vietato l'abbattimento;

g-bis) la pena prevista dall'articolo 544-*bis*, terzo comma, del codice penale per chi cattura o detiene esemplari appartenenti alla tipica fauna stanziale alpina, non contemplati nella lettera *b)*, della quale sia vietato l'abbattimento».

LE AZIONI DA ATTUARE PER COMBATTERE IL BRACCONAGGIO: LE PROPOSTE DEL WWF ITALIA

Il WWF Italia attiva importanti iniziative da 50 anni per il contrasto al bracconaggio, in tutte le sue forme, anche per garantire la corretta e completa applicazione nel nostro Paese delle grandi convenzioni internazionali a difesa della Natura, della Biodiversità degli animali selvatici.

Il bracconaggio in Italia è un fenomeno criminale che non diminuisce e continua ad uccidere milioni di animali ogni anno, quasi sempre impunemente. Solamente per gli uccelli si calcola che ne vengano uccisi illegalmente in Italia 8 milioni ogni anno.

Le proposte del WWF Italia

- Sanzioni più severe contro l'uccisione, la cattura ed il commercio illegale di specie selvatiche.

- Rapida discussione ed approvazione del Disegno di legge presentato al Senato “*Disposizioni per una razionalizzazione della tutela penale della fauna selvatica protetta*” .
- Creazione di una banca dati nazionale dei reati contro gli animali selvatici.
- Redazione periodica di studi e rapporti sugli effetti economici e sociali delle attività illegali in danno delle specie selvatiche e degli effetti sulla consistenza delle specie e delle loro popolazioni.
- Formazione e sensibilizzazione delle Forze dell'ordine e della Magistratura sui reati di bracconaggio ed in danno della fauna *selvatica*.
- Uniformazione normativa a livello nazionale delle competenze attribuite alle Guardie ambientali volontarie.
- Creazione di presidi di vigilanza, pubblica e volontaria, nelle aree individuate a maggior rischio e frequenza di reati in di bracconaggio.
- Campagne di informazione e sensibilizzazione dei cittadini e loro coinvolgimento per segnalare i reati contro la fauna selvatica, anche attraverso la creazione di una app per smartphone, in aggiunta al numero verde 1515).